

Cinque anni a Clay
per il «no» alla
guerra nel Vietnam



A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**39 milioni per la stampa del PCI
dai parlamentari comunisti**

38 milioni 880 mila lire hanno sottoscritto per il rafforzamento della stampa comunista i compagni deputati e senatori del PCI, che hanno versato ciascuno un contributo di 160.000 lire

In una sferzante replica alle dichiarazioni faziose del ministro degli esteri di Tel Aviv

U THANT ACCUSA ISRAELE

Condizioni per il dialogo

QUESTA VOLTA la fede nell'onnipotenza della propaganda e della persuasione occulta, ha tradito gli americani. Posti dinanzi all'atto di accusa che dalla aggressione israeliana sgorga anche nei confronti dell'intera politica aggressiva americana, hanno creduto di poter correre ai ripari, facendo parlare Johnson mezz'ora prima di Kossighin e facendogli indossare, per l'occasione, le candidie vesticole dell'agnellino, «ben disposto», «aperto al dialogo», come hanno scritto svenevolmente molti commentatori italiani.

L'operazione, diciamo la verità, è penosa e di corta durata. Il «rammarico» johnsoniano per il fatto che, giustamente, l'URSS oggi invia armi all'Egitto, è apparso grottesco. «Gli Stati Uniti ci mandano ora più armi che negli ultimi anni e il nostro potenziale militare si rafforza quantitativamente e qualitativamente», dichiarava Eshkol, il 5 aprile 1966. E un mese e mezzo prima dell'aggressione all'Egitto, lo stesso Eshkol, a chi gli chiedeva quale fosse l'atteggiamento USA nei confronti di Israele, rispondeva testualmente: «Quando abbiamo chiesto armi agli Stati Uniti, ci sono state fatte delle promesse. Ci hanno detto: "Non spendete il vostro denaro. Ci siamo noi. La VI Flotta è sul posto"» (intervista di Eshkol a U.S. and World Report, 17 aprile 1967).

Cosa vanno, dunque, lamentandosi, oggi, coloro che considerano «grave» che l'URSS invii armi all'Egitto, le cui forze armate sono state semidistrutte da una sorta di Pearl Harbour scatenata con fredde premeditazione da Dayan proprio nel momento in cui, sul piano diplomatico, l'iniziativa politica della RAU — legittimata da U Thant — stava mettendo Israele con le spalle al muro?

LA FORZA di persuasione dei fatti, fatti crudeli e atroci, parla più chiaro di qualsiasi massiccia cortina fumogena. E Kossighin non ha avuto bisogno di elevare il tono della voce, per documentare che Israele è lo Stato aggressore e concludere che l'ONU non può premiare chi ha cercato di risolvere una crisi politica ricorrendo alle armi e impadronendosi di territori altrui. Se Israele aveva delle rivendicazioni da porre, ha detto Kossighin, poteva e doveva ricorrere all'ONU. Ma non lo ha fatto e ha scelto la strada dell'aggressione. Oggi, dunque, deve pagare i danni provocati, deve riaprire la possibilità di una discussione sgombrando i territori occupati con la forza. Significa questo, come sostengono alcuni commentatori, «chiudere la porta al dialogo»? Ma quale «dialogo»? Sarà mai possibile, se si avalla il principio della legittimità della guerra e del «diritto» di uno Stato di aggredire un altro, come incontestabilmente ha fatto Israele? Quale «dialogo» è pensabile se, invece di collaborare a ridurre i focolai di tensione e di guerra, l'asse generale della politica americana — come ha potuto agevolmente documentare Kossighin — gira sempre intorno al tema dell'aggressione e dell'intervento armato: da Cuba al Congo a Santo Domingo a Israele, all'incoraggiamento della «revanche» tedesco-occidentale contro i confini orientali?

NEL «LINGUAGGIO COMUNE» che Kossighin si è augurato si stabilisca fra le grandi potenze, è chiaro che non può rientrare il linguaggio dei bombardamenti a tappeto nel Vietnam, degli sbarchi a Santo Domingo, delle minacce a Cuba, dell'invito (come si legge nel discorso di Johnson) ad accettare il «fatto compiuto» nel Medio Oriente, premiando così una politica di conquista militare. Poiché questo è il punto. Non si tratta, infatti, di non riconoscere la esistenza di Israele: è Kossighin lo ha ripetuto, anche attirandosi per questo censure da parte di alcuni estremisti arabi. Si tratta, invece, di rendere possibile un dialogo pacifico, respingendo innanzitutto la pretesa israeliana e americana di considerare la guerra-lampo di Dayan come l'unica risposta possibile al blocco di Akaba; un atto, si badi, per realizzare il quale l'Egitto non ha sparato una sola cartuccia.

Il discorso di Kossighin, dunque, ha posto dinanzi all'ONU la questione di fondo, dell'indirizzo generale della politica mondiale, che vede l'America impegnata a effettuare, o coprire, atti aggressivi, bloccando quindi ogni sbocco reale a un «dialogo», chiesto a parole e negato nei fatti.

In questo senso, il discorso di Kossighin, di aperta solidarietà con i paesi arabi aggrediti è stato un richiamo responsabile al fatto che la politica di aggressione, dovunque si realizzi, porta con sé i pericoli, oggi più vicini di ieri, di una guerra mondiale, termonucleare. E' stato un monito, fermo e responsabile, a rifiutare l'aggressione militare come metodo, confessando i «fatti compiuti», sia nel Medio Oriente che nel Vietnam. La delegazione italiana, che è andata all'ONU dichiarandosi aperta a soluzioni di pace, può capire, oggi meglio di ieri — valutando attentamente il discorso di Kossighin e l'intervento di U Thant in chiara polemica con Israele — che l'unica azione di pace possibile oggi è quella che si ancori al rifiuto della guerra e dell'aggressione. Solo di qui, da una condanna precisa e netta della guerra e dell'aggressione, può partire una iniziativa che conduca a un dialogo di prospettiva, capace di stabilire reali condizioni di pace, per il Medio Oriente, per il Sud Est Asiatico, e anche per l'Europa.

Maurizio Ferrara

Sensazione all'ONU per l'intervento del Segretario generale
Prima di ritirare i «caschi blu» U Thant ne propone il trasferimento in territorio israeliano ma Tel Aviv si oppose — Israele accusato di avere lungamente provocato i paesi arabi — Kossighin avrebbe rifiutato l'invito di Johnson a recarsi a Washington o a Camp David — Incontri di Moro con Rusk e il premier sovietico

NEW YORK, 20.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha rivelato oggi all'Assemblea generale che, prima di ritirare i «caschi blu» dai territori egiziani al confine con Israele, egli chiese invano ad Israele di accettare il trasferimento dall'altra parte del confine, in territorio israeliano. «Mi è stato risposto», ha detto U Thant, «che questa idea era completamente inaccettabile».

Si tratta di una rivelazione che spazza via d'un colpo le giustificazioni israeliane dell'aggressione del 5 giugno. I dirigenti sionisti sostengono infatti, e il ministro Eban lo ha ripetuto ieri in aula, di aver attaccato per prevenire un attacco della RAU, che la mobilitazione di truppe egiziane nei territori di frontiera faceva loro ritenere certo, dopo il ritiro dei «caschi blu», che per dieci anni avevano fatto da cuscinetto tra i due eserciti. E' evidente che i loro asseriti timori potevano essere totalmente placati se essi avessero accettato la proposta di U Thant. Il loro rifiuto è un'ennesima prova del fatto che il ricorso alle armi ha rappresentato una scelta deliberata.

U Thant ha fatto le sue rivelazioni in una replica inattesa e durissima al discorso di Eban, replica che è di per sé stessa un avvenimento clamoroso, senza precedenti o quasi nella storia delle Nazioni Unite. Il segretario generale, la cui riservatezza e la cui cortesia sono ben note al «palazzo di vetro», ha trovato in questa replica toni inusitati. «E' la prima volta dal giorno in cui ho assunto la carica di segretario generale — egli ha detto — che ritengo necessario commentare dichiarazioni fatte da un rappresentante di un paese membro. Ma ciò che Eban ha detto mette in ombra o ignora avvenimenti essenziali e il quadro che egli ha tracciato può gravemente danneggiare le Nazioni Unite in relazione con la loro funzione pacificatrice, passata e presente».

U Thant si è riferito all'affermazione di Eban, secondo la quale il ritiro dei «caschi blu» dai territori egiziani di confine sarebbe stato una delle cause principali della guerra. «Io — ha tenuto a precisare con forza U Thant — non accetto la validità delle dichiarazioni del signor Eban su questo argomento. Egli deve riconoscere che la base indispensabile per la funzione di «cuscinetto» esercitata dalle forze di pace dell'ONU, era la volontaria decisione della RAU di mantenere le proprie truppe ad una certa distanza dalla linea di armistizio. D'altra parte, l'onorevole ministro degli esteri di Israele non ha creduto opportuno estendere questa cooperazione alle forze di pace delle Nazioni Unite».

«Nonostante la risoluzione dell'assemblea generale, secondo cui le forze dell'ONU dovevano essere dislocate sulle due parti della linea di armistizio, Israele si è sempre recisamente rifiutato di accettare queste forze sul proprio territorio, adducendo ragioni di sovranità nazionale. Ma le stesse ragioni valgono per la RAU».

«Io — ha proseguito U Thant — ho discusso con il rappresentante permanente di Israele alle Nazioni Unite la possibilità di dislocare elementi delle forze di pace dell'ONU dalla parte israeliana ancor prima di prendere la decisione di ritirare le forze dalla parte egiziana. Mi è stato risposto che questa idea era completa- mente inaccettabile per Israele. Durante tutti gli ultimi dieci anni le truppe israeliane hanno regolarmente pattugliato la linea di armistizio e, ogni tanto, queste truppe commettevano provocazioni violando la solidarietà governativa sul Medio Oriente; e, aggiun-



730 MILA PROFUGHI ARABI
della Palestina si trovano attualmente in Giordania. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite 100.000 nuovi profughi si sono aggiunti a quelli creati dal conflitto del 1948. Nella foto: tre donne arabe portano acqua in recipienti sorretti sul capo. In una località cinquant chilometri a nord di Amman. Esse appartengono a un gruppo di diecimila profughi palestinesi di cui si vede sullo sfondo l'accampamento

Il Presidente sovietico è partito ieri da Mosca

PODGORNI OGGI AL CAIRO

Colloquio a Brioni con Tito — Il viaggio del Capo dello Stato sovietico è una rinnovata prova di amicizia per i Paesi arabi — Riunito a Mosca il CC del PCUS che si è aperto con un rapporto di Breznev sulla situazione internazionale

Per i suoi interventi politici

Critiche a Saragat della sinistra dc

Sottolineati i contrasti in politica estera — Immunità polemica fra Democrazia cristiana e alleati — L'«Osservatore» difende la neutralità del Vaticano

Le schermaglie polemiche fra i partiti della maggioranza non sono cessate neanche dopo la partenza della delegazione all'ONU, nonostante che da qualche parte si sia voluto dare un significato distensivo alla presenza di Nenni accanto a Moro e Fanfani all'aeroporto di Fiumicino. In realtà, come ha scritto l'«Avvenire d'Italia», la concordia così faticosamente raggiunta è in queste cose sempre breve e del tutto congiunturale. Infatti ieri l'«Avvenire» e la «Voce repubblicana» sono puntualmente tornati sulle loro critiche a Fanfani, e il primo con particolare pesantezza, nel respingere le argomentazioni svolte domenica scorsa da Rumor. Afferma il giornale, tra l'altro, che non è al PCUS che può muoversi l'apunto «di aver compromesso la solidarietà governativa» sul Medio Oriente; e, aggiun-

ge, riprendendo tesi repubblicane, che non sono stati i socialisti «a trovarsi in difetto di fiducia e di iniziativa né per vincere le opposizioni francesi all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, né per sollecitare la firma del trattato di non proliferazione». All'«Avvenire» replicherà oggi il «Popolo», scrivendo che da parte dell'organo socialista «meglio sarebbe stato dimostrare che, in queste settimane difficili, non c'era stata alcuna campagna di stampa intorno a presunti dissensi. E, meglio ancora, non lasciarla alimentare». D'altra parte, osserva il giornale della DC, l'«Avvenire» alla fine esprime solidarietà con le decisioni prese dal Consiglio dei ministri; m. gh.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. Il Capo dello Stato sovietico, Nikolaj Podgornij, è partito questo pomeriggio in aereo alla volta del Cairo.

Prima di raggiungere la Capitale della RAU, Podgornij ha fatto una sosta a Brioni, per un incontro con il Presidente Tito. L'aereo con la delegazione sovietica è atterrato nel pomeriggio avanzato a Pola, dove Tito ed altri dirigenti jugoslavi attendevano gli ospiti, insieme ai quali si sono poi recati a Brioni.

Contemporaneamente, è stato comunicato che si è aperta una sessione ordinaria del CC del PCUS con un rapporto di Breznev sulla «situazione nel Medio Oriente a seguito della aggressione di Israele». L'ordine del giorno prevede anche un secondo punto dedicato alle Tesi sul 50° anniversario della Rivoluzione di Ottobre. E' probabile che sul primo punto il CC approvi un documento o, come altre volte è accaduto, decida la semplice pubblicazione del testo del rapporto.

Il viaggio di Podgornij costituisce, senza dubbio, un fatto eccezionale dal punto di vista protocolle (è la prima volta che la più alta autorità costituzionale lascia il Paese per una capitale non socialista senza un preventivo annuncio) e ciò ne sottolinea di per sé l'importanza. Esso avviene, d'altro canto, mentre è in corso la sessione straordinaria dell'Assemblea dell'ONU e a poche ore di distanza dal vasto ri-manegeggiamento dei compa-

Senato

G. Pajetta critica il mandato imperativo alla delegazione italiana all'ONU

All'inizio della riunione della Commissione esteri del Senato, che ha discusso ieri della Riforma del Senato, il senatore democristiano Giuliano Pajetta ha sottolineato la necessità che l'atteggiamento dell'Italia sul problema del Medio Oriente sia esaminato dal Parlamento. Pajetta si è rammaricato del fatto che la delegazione italiana, il senatore comunista ha affermato di considerare positivo il fatto che sia al massimo livello, guidata dal presidente del Consiglio, Ma non possiamo tacere — ha detto Pajetta — le circostanze in cui la designazione della delegazione è avvenuta, che suonano in qualche modo sfiducia non solo nel ministro degli esteri ma perfino nel presidente del Consiglio. Il mandato imperativo dato alla delegazione ha un significato che non è stato attenuato dalle dichiarazioni fatte da Moro al momento della partenza per New York ed è aggravato da attacchi espressi da eminenti personalità della maggioranza. Se si vuole dare un contributo serio al problema del Medio Oriente non si può andare all'ONU col solo mandato di votare contro la mozione sovietica; per questo sarebbe bastato l'ambasciatore Vinci. Un contributo alla pace non può essere dato tollerando l'aggressione e avallando chi ha occupato territori altrui scacciandone le popolazioni.

Quando, ieri mattina, è intervenuto il senatore socialista G. Pajetta, ha criticato il mandato imperativo alla delegazione italiana all'ONU. «L'articolo 64 della legge di PS era stata data nei giorni scorsi dall'unico senatore democristiano intervenuto nel dibattito. Alessi aveva infatti affermato che i provvedimenti straordinari che il governo avrebbe potuto prendere in caso di pericolo pubblico non avrebbero potuto in alcun modo portare ad una sospensione dei diritti costituzionali, poiché la nostra Costituzione è «rigida» e non ammette deroghe. Il senatore democristiano affermò che le norme del disegno di legge governativo non avevano nulla a che fare con lo «stato d'assedio» contemplato dal testo di PS fascista. Se così non fosse io stesso voterei contro — aggiunse Alessi nel tentativo di dimostrare che i comunisti erano quasi caduti in una sorta di colossale equivoco. I comunisti fecero subito rilevare che le tesi di Alessi non trovavano alcuna rispondenza nel complesso di norme che insieme all'art. 64 configurano i poteri che il governo avrebbe potuto esercitare in caso di dichiarato pericolo pubblico. L'«Avvenire» di ieri ha però sostenuto che in effetti sulla base dell'art. 64 possono essere sospesi i diritti costituzionali e che ciò in caso di «pericolo pubblico» è assolutamente normale, tanto che sarebbe stato proprio il PSU a chiedere l'insediamento nel disegno di legge di questa norma con lo scopo di regolamentare questi poteri eccezionali, la cui necessità in generale non potrebbe essere contestata. Quando, ieri mattina, è intervenuto il senatore socialista f. i.

Scontri e confusione tra dc e socialisti - Affannosi tentativi per salvare la linea dei «poteri eccezionali» al governo Il PSU rinuncerebbe alla approvazione di due articoli collegati all'articolo 64 - Il PCI propone un dibattito alla televisione

La battaglia delle opposizioni di sinistra contro la concessione al governo del potere di dichiarare lo «stato di pericolo pubblico» e di sospendere i diritti costituzionali è continuata per tutta la giornata di ieri al Senato. Dinanzi a questa opposizione decisa e argomentata, fallito il tentativo di far passare in silenzio questo grave misura anticostituzionale contenuta nel disegno di legge di PS, la maggioranza ha dato ieri clamorosi segni di sbandamento, predisponendo una parziale ritirata che sottolinea l'insostenibilità delle posizioni finora assunte dal centro-sinistra.

Questi sviluppi sono maturati nel corso delle riunioni dei diversi gruppi politici e dei direttivi parlamentari, degli incontri tenutisi nel pomeriggio di ieri a ritmo affannoso a Palazzo Madama, mentre in aula proseguivano gli interventi dei senatori del PCI e del PSU ed i senatori della maggioranza continuavano a tacere. L'articolo pubblicato ieri dall'«Avvenire» per giustificare in extremis l'adesione dei socialisti alla concessione dei poteri eccezionali in caso di pericolo pubblico ha suscitato un'irritata reazione in una parte del gruppo democristiano. La tesi sostenuta dall'«Avvenire», dopo il silenzio dei senatori socialisti, smentiva in fatti clamorosamente la interpretazione che dell'articolo 64 della legge di PS era stata data nei giorni scorsi dall'unico senatore democristiano intervenuto nel dibattito. Alessi aveva infatti affermato che i provvedimenti straordinari che il governo avrebbe potuto prendere in caso di pericolo pubblico non avrebbero potuto in alcun modo portare ad una sospensione dei diritti costituzionali, poiché la nostra Costituzione è «rigida» e non ammette deroghe. Il senatore democristiano affermò che le norme del disegno di legge governativo non avevano nulla a che fare con lo «stato d'assedio» contemplato dal testo di PS fascista. Se così non fosse io stesso voterei contro — aggiunse Alessi nel tentativo di dimostrare che i comunisti erano quasi caduti in una sorta di colossale equivoco.

Vediamo dunque un po' più da vicino questa ipotesi che è diventata tutta un'altra. L'on. Crispo, il ministro dell'Interno, nel testo di Crispino ha censurato, e non a caso, tutta la parte relativa allo stato di guerra, che non è prevista dalla Costituzione, e ha sottolineato l'importanza di carattere tipografico diversa. L'articolo venne approvato in aula, ma con la riserva che l'on. Crispo, il ministro dell'Interno, nel testo di Crispino ha censurato, e non a caso, tutta la parte relativa allo stato di guerra, che non è prevista dalla Costituzione, e ha sottolineato l'importanza di carattere tipografico diversa. L'articolo venne approvato in aula, ma con la riserva che l'on. Crispo, il ministro dell'Interno, nel testo di Crispino ha censurato, e non a caso, tutta la parte relativa allo stato di guerra, che non è prevista dalla Costituzione, e ha sottolineato l'importanza di carattere tipografico diversa.

Lo stesso Crispo, del resto, più a sinistra, allora, dell'on. Crispo, propone nel «48» l'abrogazione di tutto il capitolo 9 del testo unico di PS fascista, perché la concessione di poteri eccezionali al governo potesse essere limitata in tempo di pace. All'art. 78 della Costituzione, infatti, si legge: «La Camera delibera lo stato di guerra e conferisce al governo i poteri necessari». Punto e basta. Chiaro? Debbono essere le Camere a decidere e possono decidere solo in caso di guerra.

Una legge più a destra, dunque, di Crispo e di Crispino. Tanto a destra che perfino Panfilo Gentile, sul Corriere della Sera, dopo essersi fre-gato le mani di soddisfazione dinanzi all'articolo 64, è costretto a prendere le distanze e a dichiarare «non ammissibile» un provvedimento in base a semplice sospetto, come il fermo di polizia portato a sette giorni dalla DC e da Tacciani.

Quando, ieri mattina, è intervenuto il senatore socialista f. i.

Correzioni alla Costituzione

Dopo settimane di silenzio, abbiamo avuto la fortuna di vedere aprirsi finalmente sulle colonne dell'«Avvenire» — l'articolo non è firmato; evidentemente non si è trovato un esperto della materia disposto ad avallarlo col suo nome e d'altro canto non si è voluto firmarlo con un nome qualsiasi — l'atteggiamento di luce sulle ragioni che hanno guidato la mano degli estensori del nuovo testo della legge di PS. Grossa rivelazione, senza dubbio, che — almeno — ci giunge temperata da una contemporanea e silenziosa ammissione: si, scrive l'organo del PSU, è vero che «la nostra Costituzione non prevede in alcun caso la sospensione dei diritti individuali in tempo di pace»; e, vero, insomma, che la critica di inconstituzionalità avanzata dalla sinistra ha un serio e grave fondamento. Ma l'«Avvenire» non si perde d'animo, e aggiunge che tutto questo è frutto di un banalissimo equivoco di venti anni fa: un «mero errore materiale», una dimenticanza nella redazione del testo, che non ha mai avuto alcun valore. E, presentando un articolo che suona così: «L'esercizio dei diritti di libertà può essere limitato o sospeso per necessità di difesa, determinata dal tempo e dallo stato di guerra, nonché per motivi di ordine pubblico durante lo stato d'assedio».

Vediamo dunque un po' più da vicino questa ipotesi che è diventata tutta un'altra. L'on. Crispo, il ministro dell'Interno, nel testo di Crispino ha censurato, e non a caso, tutta la parte relativa allo stato di guerra, che non è prevista dalla Costituzione, e ha sottolineato l'importanza di carattere tipografico diversa. L'articolo venne approvato in aula, ma con la riserva che l'on. Crispo, il ministro dell'Interno, nel testo di Crispino ha censurato, e non a caso, tutta la parte relativa allo stato di guerra, che non è prevista dalla Costituzione, e ha sottolineato l'importanza di carattere tipografico diversa.

Lo stesso Crispo, del resto, più a sinistra, allora, dell'on. Crispo, propone nel «48» l'abrogazione di tutto il capitolo 9 del testo unico di PS fascista, perché la concessione di poteri eccezionali al governo potesse essere limitata in tempo di pace. All'art. 78 della Costituzione, infatti, si legge: «La Camera delibera lo stato di guerra e conferisce al governo i poteri necessari». Punto e basta. Chiaro? Debbono essere le Camere a decidere e possono decidere solo in caso di guerra.

Una legge più a destra, dunque, di Crispo e di Crispino. Tanto a destra che perfino Panfilo Gentile, sul Corriere della Sera, dopo essersi fre-gato le mani di soddisfazione dinanzi all'articolo 64, è costretto a prendere le distanze e a dichiarare «non ammissibile» un provvedimento in base a semplice sospetto, come il fermo di polizia portato a sette giorni dalla DC e da Tacciani.

Quando, ieri mattina, è intervenuto il senatore socialista f. i.

TEMI
DEL GIORNOMezzo milione
di «lavalivi»?

DUE soldati sono fuggiti dall'ospedale di Baggio, alla periferia di Milano. Si chiamano Azzolino Sabino, da Livorno, e Elia Samuele, da Cesano Maderno. Rintracciati, erano in pigiama mentre tentavano di guadagnare la stazione ferroviaria — avrebbero risposto agli agenti di PS: «L'ospedale militare è un inferno». Nello stesso momento, il ministro Tremelloni, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, affermava: «L'organizzazione sanitaria dell'IFA, ha difficoltà a reclutare giovani laureati in medicina disposti ad intraprendere la carriera militare... Gli organici sono scoperti del 30 per cento... Negli ospedali e nelle infermerie non si trasmette la cura o in osservazione, nel 1966, circa 500 mila la unità».

Le cifre del ministro, anche se lontane dal vero, hanno rimarcato, come in una cartina di tornasole, la denuncia del nostro giornale sulle carenze della Sanità militare, carenze di ordine organico-funzionale.

Il ministro è sfuggito ad ogni sua pur timido tentativo di analisi delle «difficoltà» di reclutamento. Dove, dunque, la causa reale di questo rifiuto dei giovani a fare il medico in divisa?

Al fondo vi è il distacco fra la natura scientifica e sociale e il carattere finale del lavoro svolto dai medici militari. Che, a sua volta, deriva dall'ancora rugosa struttura del servizio militare, che tante e giustificate preoccupazioni desta nelle famiglie dei giovani di leva e del loro stesso corpo medico.

Gli ufficiali medici hanno poco tempo a disposizione, pochi casi importanti da trattare; gli specialisti sono subito messi a capo di reparti, senza più nessuno da cui apprendere, mentre è noto che la terapia, lo scontro quotidiano con l'esperienza, la possibilità di poter continuare a frequentare centri universitari e specialistici costituiscono gli aspetti più autentici della clinica moderna e delle condizioni per una maggiore qualificazione professionale in divisa e di equità.

Non basta, dunque, sollecitare i giovani con una stelletta in più (ammissione in servizio col grado di capitano) o insinuare l'Accademia di sanità (quando non pochi di quelli di questi si frequentano).

Occorre cambiare strada. Il medico in divisa deve essere prima di tutto medico e non il secondo della salute.

Silvestro Amore

Realismo
confindustriale

LA CONFININDUSTRIA è realista, il governo ottimista, così almeno ci assicura il quotidiano padronale. 24 Ore nel presentare le previsioni sul sviluppo dell'industria per il biennio 1967-1970, *Realistica mente*, la Confindustria ci fa sapere che un aumento del livello di occupazione potrà avvenire in Italia soltanto dopo il 1970.

In quest'ultimo anno sarà raggiunto solo il livello di occupazione del 1964, che nel frattempo si sarà avvicinato a chiedere un lavoro lo tenga ben presente. Il governo, *attentista*, ha previsto un incremento dell'occupazione del 2 per cento all'anno; la Confindustria *realista*, riduce tale aumento all'1,1 per cento. Il Piano prevede investimenti industriali per 2.600 miliardi all'anno; la Confindustria abbassa la cifra a 2.107 miliardi. A questo punto ci sarebbe da attendersi anche un aumento di produzione inferiore a quello previsto dal governo, visto che si propone di impiegare meno capitali e meno lavoratori; e in vece no, qui il realismo padronale ci fa una sorpresa prevedendo un incremento del 7,2 per cento annuo al posto del 7 per cento del governo.

Meno occupazione e investimenti, più produzione: le previsioni della Confindustria sono state quindi sull'ipotesi di un maggiore sfruttamento del lavoro. E' ciò che gli operai verificano, giorno per giorno, ad ogni riorganizzazione aziendale. Ma il maggiore sfruttamento del lavoro, il sostegno dei profitti non consente di riassorbire nemmeno in parte il crollo subito dall'occupazione negli anni della crisi; lo ammettono loro stessi. Il maggiore sfruttamento del lavoro, gli alti profitti, non si traducono in maggiori investimenti, poiché la stessa Confindustria viene ora a dirci — dopo un'analisi di generale ripresa dei profitti — che gli investimenti del 1970 saranno ancora inferiori al livello raggiunto nel 1965.

Chi ha chiesto il contenimento dei salari e la garanzia dei profitti, in nome dello sviluppo economico, è servito. Chiunque non voglia contentarsi delle trivie che cadono dal piatto della Confindustria, chiunque non accetti l'emarginazione del suo obiettivo dell'occupazione (da centrale che era, nel Piano quinquennale), deve oggi riconoscere la necessità di un ampio sviluppo delle lotte di massa sia salariali che per ottenere nuove scelte di politica economica nell'attuazione delle ristrutturazioni in corso in settori decisivi come la metallurgia e l'agricoltura. Sono queste lotte che, nel resto, il supporto necessario per chi si allarghi sostanzialmente l'investimento, integrativo e produttivo, delle aziende pubbliche.

Renzo Stefanelli

Dopo l'attacco alla politica estera italiana

Lussu risponde
a Edgardo Sogno

Al Senato

Protestano i sindaci
per la legge di P.S.

Folle delegazioni di sindaci, amministratori e consiglieri comunali e provinciali si sono recate ieri al Senato per chiedere ai gruppi parlamentari di respingere gli articoli della nuova legge governativa di P.S. che muove in pericolo la libertà costituzionale. In particolare, è stato chiesto l'abolizione del famoso articolo 64 che — come è noto — dà la facoltà al governo di sospendere da un momento all'altro la libertà garantita dalla Costituzione.

Le delegazioni giunte da Bologna e dal Comune della provincia erano composte da oltre 10 sindaci, amministratori e consiglieri comunali. NELLA FOTO: una delle delegazioni ricevuta dai compagni Fortunati e Orlandi nella sede del gruppo comunista.

NOVARA: o.d.g. del Consiglio

RISPOSTA AL PREFETTO:
Il Comune deve
fare politica

NOVARA. 20. Il Consiglio comunale di Novara ha respinto all'unanimità, dopo un vivace dibattito, la proposta del prefetto di limitare le delegazioni, perché ritenute «oggetti estranei alle attribuzioni degli organi amministrativi».

In apertura della seduta di lunedì sera il sindaco, a nome della giunta di centrosinistra, ha esordito affermando in contestazione alla tesi prefettizia, che «nessun consigliere si sente eletto per parlare solo di tasse e di spese» e che «quando vi è il diritto di intervenire: questo diritto lo rivendichiamo in omaggio all'autonomia del Comune. Non è ammissibile che altri voglia limitare questo potere».

Rappresentanti di tutti i gruppi si sono associati per stigmatizzare e respingere l'intervento del prefetto.

Da parte comunista si è rilevato il grave significato politico di questo complotto del funzionario governativo, chiaramente illegittimo e anticonstituzionale.

A conclusione del dibattito è stato votato all'unanimità (meno un astenuto) un ordine del giorno con il quale «il Consiglio comunale di Novara, preso atto del giorno del contenuto strettamente politico, ritiene nella salvaguardia della sua piena autonomia, di non poter prescindere così facendosi interprete della sensibilità dei cittadini, quando lo ritenga opportuno, da prese di posizione di carattere generale tali da impegnare gli interessi dell'intera nazione e talvolta dell'intera umanità».

g. f. p.

Venerdì la riunione del
Comitato regionaleLongo presiederà
a Palermo
il dibattito
sulle elezioniDalla nostra redazione
PALERMO, 20

Il compagno Luigi Longo presiederà venerdì a Palermo la riunione del comitato regionale del nostro partito dedicata all'esame dei risultati delle elezioni siciliane di due domeniche fa.

La definizione delle iniziative dei comunisti nella nuova assemblea regionale — che sarà aperta da una relazione del segretario regionale, del Pci, compagno La Torre — partecipiamo inoltre i compagni Bufalini e Macauro, della direzione.

La presenza in Sicilia, per la terza volta in pochi mesi, del segretario generale del nostro partito, testimonia non solo del rinnovato impegno meridionalista del Pci, ma anche della attenzione con cui si guarda al risultato elettorale siciliano — caratterizzato dalla dura sconfitta subita dalla Dc rispetto a tutte le recenti consultazioni — e dalla forte ripresa politica e sociale flessione registrata nelle amministrazioni del 64 — e ai suoi riflessi sulla situazione nazionale.

La riunione del Comitato regionale non è del resto, che una tappa del processo di analisi del risultato del voto che le organizzazioni siciliane del partito stanno già conducendo a una settimana di assemblee di sezione, con le riunioni dei comitati federali, con attività provinciali.

Il 27 giugno a Roma

Manifestazione nazionale
degli assegnatari INA-Casa

Martedì prossimo 27 giugno delegazioni di assegnatari dello stesso ente si riuniranno a Roma da ogni parte d'Italia per partecipare a una manifestazione nazionale indetta dal Comitato assegnatari aderenti alla INA. Nel programma sono previsti un comizio alle ore 17.30 in piazza del Colosseo e un corteo per le vie del centro cittadino. Nella mattinata due delegazioni si recheranno al ministero

Non si può permettere a un ambasciatore definire il ministro degli Esteri «povero diavolo e traditore della Patria»

Il sen. Emilio Lussu ha risposto, con una lettera aperta, all'ambasciatore italiano in Buenos Aires, Edgardo Sogno, autore di un pesante attacco al ministro degli Esteri Fanfani, Edgardo Sogno, prelevato spunto dalle recenti dimissioni dell'ambasciatore a Washington Sergio Fenoaltea aveva espresso, in una lettera pubblicata da un giornale di Buenos Aires, il suo giudizio sulla politica estera italiana e sul ministro Fanfani. Nella sua lettera Sogno si era indirizzato al sen. Lussu il quale aveva avuto, al tempo del governo De Gasperi, il suo passaggio nei ruoli della diplomazia.

«Primo spontaneo impulso», scrive Lussu — leggendo la sua lettera aperta, è stato quello di interrogare il ministro degli Esteri per conoscere se non ritenesse necessario prendere dei provvedimenti contro di lei, proprio per le affermazioni fatte in questa lettera aperta. Mi sono però trattenuto subito, in considerazione della sua medaglia d'oro per la Resistenza. Ma anche perché, non avendo il governo preso finora alcun provvedimento disciplinare contro Fenoaltea, primo responsabile, non potesse prendere neppure contro di lei, che in ordine di tempo viene dopo. Per la verità, viene dopo anche nella responsabilità morale, che ho visto sull'Annuario diplomatico che lei nel '62 era consigliere d'ambasciata a Washington, quando ne era ambasciatore Fenoaltea: il maestro quindi ha corrotto l'allievo e fra i due vi è un grado di responsabilità differente».

«Perché — continua la lettera — bisogna che per lo meno due generazioni scompaiano, e con esse la sua stessa ininterrotta letteratura secolare dello Stato in periodo borghese, e direi anche di quello socialista in questi ultimi 30 anni, per ammettere che un generale in servizio possa pubblicamente chiamare un «arrese di sacrestia» il suo ministro, e ne ridicolizzi l'ordine, in pace e in guerra, e per giunta non li esegua».

«Oppure, nel caso nostro, un ambasciatore si possa permettere la lussu di definire, in interviste e articoli di giornale, il suo massimo superiore, gerarchico, quegli da cui gli deriva la nomina ad ambasciatore, e l'obbligo di obbedirgli, perché ritenuto un tradimento, perché lo faccia dalla tribuna che gli garantisce la immunità penale».

«Questa — afferma Lussu — è la crisi della Repubblica, che insieme con la Resistenza e la Liberazione abbiamo creato, ed è la crisi dello Stato, cioè della sua classe dirigente. Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che la responsabilità massima ricade sulla Democrazia cristiana».

«A tutto ciò, non si pone rimedio in un po' di tempo, e per salvare la Repubblica democratica — scrive Lussu — e portarla più innanzi, occorre, al contrario, essere in molti, anzi in moltissimi».

Il Risorgimento è stato fatto dalla borghesia, la Resistenza e la Liberazione dalla borghesia e dalle masse popolari operaie e contadine. Non possiamo rincominciare, come ha fatto Mussolini ai suoi tempi, col proclamare la guerra santa contro i comunisti e «marciare su Roma», e poi anche contro gli ebrei, cancellando i cavalli bianchi del profeta».

La lettera di Lussu si conclude con la massima di uno scrittore francese dedicata al ruolo di Sogno nella Resistenza: «non serve a niente essere stati sulla giusta da giovani, quando da vecchi ne imbrocciamo una sbagliata».

Saragat riceve
l'ambasciatore
della RAU

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Palazzo del Quirinale, per la presentazione delle lettere credenziali, l'ambasciatore della Repubblica Araba unita, Hafes Ismail.

Dal primo luglio scatta la rivoluzione postale

Ogni lettera
un indirizzo in codice

Per snellire la distribuzione, si è pensato ai numeri: una cifra per la «regione postale» (dieci in tutta Italia), una per la provincia, una per distinguere le città dai centri minori, le altre per indicare le varie zone delle città - Il pronuntuario per gli utenti è già pronto, mancano però le macchine elettroniche - Un grosso (e costoso) esperimento

APPLICATE
IL NUMERO
DI CODICE

il numero di codice

Sig. Alberto Bianchi
Via Vittorio Alfieri, 10

10121 - Torino

ROMA 1.7.67

Maxio Rossi
Via Cavaleanti,
00152 - Roma

Per conoscere
il numero di codice
che l'interessa:

Chiedo distintamente
a chi mi ha servito
l'indirizzo, di indicarmi
il numero di codice
che l'interessa.

Ecco come si applicano i numeri del codice postale sulle cartoline e sulle lettere. Il numero deve essere chiaramente tracciato a sinistra in basso: la prima cifra riguarda la regione postale, la seconda la provincia, la terza serve a distinguere un capoluogo dai centri della provincia, le altre a indicare i quartieri e le zone delle città.

La nostra vita si fa sempre più complicata: ora hanno inventato anche un altro codice, quello di avviamento postale. D'accordo, è una conseguenza dei tempi: si ingrandiscono le città, si intensificano i traffici, le esigenze col progresso si fanno più pressanti mentre i servizi pubblici, giorno per giorno, vengono messi a dura prova. Il codice di avviamento postale è appunto un provvedimento che vuol far fronte, almeno in parte, a questa situazione.

Dal primo luglio, le Poste ci chiedono di scrivere sulla nostra corrispondenza, oltre il nome, il cognome, la via e la città del destinatario, anche, nell'angolo a sinistra in basso della lettera o della cartolina, cinque numeri. Il primo numero indica la regione postale, la seconda la provincia, la terza cifra indica la città, la quarta e la quinta cifra indicano, per le corrispondenze dirette, la zona di recapito della città. Per le corrispondenze invece dirette fuori del capoluogo la quarta cifra (da uno a 9) indica uno degli itinerari provinciali di avviamento.

Queste notizie sono state fornite, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa che il ministro delle Telecomunicazioni, on. Spagnoli e il direttore generale delle Poste, dott. Pongiglione, hanno tenuto a Roma. L'incontro con i giornalisti ha segnato l'avvio di una vasta campagna di propaganda. Dal 1. luglio il codice entrerà in vigore.

E chi non si attarda alle nuove disposizioni? Non accadrà nulla — ci mancherebbe altro —, la corrispondenza verrà recapitata come adesso. Anzi su questo punto, il ministro ha particolarmente insistito perché, secondo lui, qualunque avaria parlata di distruzione della corrispondenza per chi, scaduto un certo termine, non si fosse piegato alla moda dei numeri nella lettera, in basso a sinistra. Il «battage» pubblicitario sarà notevole: manifesti, dépliant, radio, televisione. Sarà anche indetta una trasmissione tipo «canzonissima», proprio per riuscire a convincere l'utente a servirsi del codice.

E la spesa che a questo proposito sarà adoperata è notevole. L'ordine di parecchi miliardi. Si pensi solo che del libretto delle località e dei numeri del codice ne vengono necessariamente stampate 15 milioni di copie. E' il best-seller di tutti i tempi! Inoltre l'utente apprenderà il suo numero di codice postale da un libretto che sarà affisso nell'atrio di ogni palazzo. Potrà tuttavia rivolgersi anche alla segreteria telefonica o a qualunque ufficio postale. Ma soprattutto, raccomandando le postate sapere il vostro numero di codice a colori che sono in corrispondenza con voi, a tutti i parenti e agli amici.

A questo punto c'è da chiedersi: il codice snellirà il servizio, lo renderà più rapido, lo migliorerà? Le perplessità non sono poche, anche se non siamo la prima nazione ad attuarlo. Perché? Perché le strutturali del servizio postale italiano sono quelle che sono: uffici insufficienti, recapiti lenti, meccanizzazione limitata.

A Roma, spesso, quintali e quintali di corrispondenza, rimangono bloccati per settimane negli scantinati. Perché non risolte, quindi, prima i problemi di fondo delle Poste e poi pensare all'innovazione del codice? Tanto più che sarà, per ora, un esperimento limitato: le macchine che leggeranno i numeri e smisteranno la posta chissà quando entreranno infatti nei vetusti uffici postali.

I dischi, che contengono per intero i due capolavori verdiani, sono stereo monocanali: si ottiene cioè l'effetto stereo con giradischi stereofonici o un'audizione ad alta fedeltà con i normali giradischi.

nelle edicole il primo album con il primo disco per sole 480 lire!

FRATELLI FABBRI EDITORI

Alla Camera il progetto governativo

Insufficiente la legge
per la difesa del suolo

Il disegno di legge governativo per l'esecuzione di opere di sistemazione e di difesa del suolo, approvato dalla maggioranza nel marzo scorso al Senato, è giunto ieri alla Camera.

Un ampio discorso critico della legge è stato svolto, a nome del gruppo comunista, dal compagno on. Mario LIZZERO. Pur trattandosi di una legge-ponte (essa stanziava 200 miliardi per il biennio 1967-68, di cui 90 miliardi per i lavori pubblici e 110 per l'agricoltura) allo scopo di collegare i provvedimenti presi subito dopo i disastri provocati dalle alluvioni a quelli più generali che dovranno correggere il Piano quinquennale, non si può fare a meno di denunciare — ha detto Lizzero — l'assoluta inadeguatezza del provvedimento sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo.

Per quanto riguarda la cifra di 200 miliardi, basta osservare che il Magistrato delle acque delle Tre Venezie, ha valutato il fabbisogno urgente di quella zona in oltre 217 miliardi di lire e che per la sistemazione idrologica più urgente del Po occorrono oltre 396 miliardi. Se a queste esigenze si aggiungono quelle non meno urgenti e rilevanti di altre regioni colpite e minacciate come la Toscana, l'Umbria e il Sud,

c'è da domandarsi quali opere potranno essere eseguite con soli 200 miliardi per tutto il territorio nazionale. E' evidente che il provvedimento in esame non può assolvere neppure la sua funzione di legge ponte in attesa di provvedimenti più organici. Sul piano qualitativo, la legge è poi carente, perché compie scelte errate e soprattutto non si avvale del contributo delle Regioni e degli Enti locali.

Lizzero ha osservato che la presenza dei socialisti nel governo non ha modificato il vecchio orientamento: si continua a definire eccezionali e ineluttabili dei fenomeni che si ripetono ormai da 15 anni. E in questo periodo si è profuso, in modo frammentario — e quindi di senza esito positivo — più denaro di quanto sarebbe stato sufficiente per attuare un piano organico di sistemazione idrologica, rivolto soprattutto a prevenire i fenomeni alluvionali in una visione nazionale del problema e sulla base di una pianificazione territoriale elaborata dagli enti locali.

Ora, la Dc e il governo si rifiutano di riconoscere gli errori del passato, non vogliono prendere coscienza dei reali termini del problema. I comunisti — ha concluso Lizzero — si sono battuti in commissione dei Lavori Pubblici alla Camera

riuscendo ad ottenere il riconoscimento di maggiori poteri alle Regioni a statuto speciale. Inoltre, essi valutano positivamente l'art. 13 della legge, che prevede la istituzione di una commissione col compito di proseguire ed intensificare gli interventi per una generale sistemazione idrologica e di difesa del suolo: ma questi apprezzamenti non possono modificare il giudizio di fondo del provvedimento governativo che rimane inadeguato e privo di ogni volontà politica di effettivo rinnovamento.

Critiche alla legge sono giunte anche da parte della maggioranza. Il deputato d.c. BAI, DI ha affermato che i duecento miliardi appaiono inadeguati in rapporto alla quantità degli interventi necessari.

Per il gruppo comunista è in fine intervenuto il compagno on. BENOCCHI, che ha sostituito lo scomparso compagno Alicata a la circoscrizione di Siena. Benocchi ha denunciato la situazione esistente in Toscana dove lo stato dei bacini idrici non dà alcun affidamento e dove i corsi d'acqua hanno ancora gli argini slabbrati. Così a settembre dell'ultima alluvione e a pochi mesi dalla prossima stagione autunnale permangono gravi preoccupazioni per la vita delle popolazioni della regione.

I GRANDI
MUSICISTI

nelle edicole
da questa settimana

VERDI

due capolavori
della musica operistica

RIGOLETTO

in 4 album e 4 grandi dischi

LA TRAVIATA

in 4 album e 4 grandi dischi

negli album anche i libretti completi

I dischi, che contengono per intero i due capolavori verdiani, sono stereo monocanali: si ottiene cioè l'effetto stereo con giradischi stereofonici o un'audizione ad alta fedeltà con i normali giradischi.

nelle edicole il primo album con il primo disco per sole 480 lire!

FRATELLI FABBRI EDITORI

Problemi e questioni del Medio Oriente

I MUSULMANI SONO RAZZISTI?

I musulmani non sono razzisti. Forse poche attitudini sono così lontane dallo spirito musulmano come il razzismo. Lo si può verificare con la lettura di alcuni libri di storia, bastano pochi, o anche di persona, come per esempio ho potuto fare quando ho visitato, anche di recente, l'Africa occidentale. In quella parte del mondo i musulmani vanno dal tuareg di Tombouctou, la cui casta superiore, gli *imamjeren*, è composta di herberi dalla pelle chiara, ai *Mori*, che pure hanno la pelle chiara, ai *Sonrai*, *Malanke*, *Pende*, *Hansa*, che invece sono negri.

Non c'è, praticamente, soluzione di continuità, tante sono state, nel corso di forse un millennio, le unioni e contaminazioni fra gruppi etnici diversi, uniti e fusi sotto il segno comune della fede religiosa dell'Islam: dagli arabi algerini (Boumediene è biondo con occhi azzurri) ai negri si passa attraverso ogni sfumatura di colore, e vi sono etnie come i *peuls*, con la pelle scura, che serbano di distinta memoria di una remota origine caucasica. E' un dato di fatto che oggi, alla testa del mondo arabo, è accusato di odio razziale contro gli israeliti.

Arabi ed ebrei sono affini

Come tutti sanno, arabi ed ebrei sono gli uni e gli altri « semiti », cioè appartengono a uno stesso gruppo linguistico, sono affini. Ma non è questo il punto: gli arabi non si considerano una « razza », bensì una nazione, e chiamano loro fratelli tutti quelli che professano l'Islam. Anche per questo il Pakistan, che è un paese musulmano, e l'India — che conta numerosi musulmani fra i suoi molti cittadini, e fra i musulmani ha scelto il proprio presidente, Zakir Hussein — tengono dalla parte degli arabi nel presente conflitto.

Forse è, presso i musulmani, il sentimento religioso, ed è questo che li unisce: la storia medievale ha mostrato infinite volte, in Spagna e in Sicilia come nel Sudan, che i musulmani accoglievano nella propria gente tutti quelli che accettavano l'Islam — « convertiti » o « rinnegati » secondo i punti di vista — con pieni diritti, senza riguardo alla loro pelle e meno ancora alle misure « antropometriche » dei razzisti. In tempi più recenti sono diventati più tolleranti anche in fatto di religione, e hanno accolto nelle proprie comunità cristiani o ebrei con i loro templi.

La coscienza religiosa dell'Islam è dunque anche e largamente coscienza nazionale, e memore ferocia di una civiltà che è stata lievitata alla Età di mezzo, nel nostro continente, perché vi fiorisse l'Etiopia moderna. Gli stolti in malafede che hanno parlato in queste settimane con disprezzo e falso timore della « guerra santa » che sarebbe stata minacciata da Nasser, ignorano o fingono di ignorare che il senso della espressione *Gihad* — cioè zelo, soprattutto religioso — è la difesa della nazione così intesa. E non è una nazione quella che non ha una propria difesa. Certo, in passato la « guerra santa » era stata anche impiegata come mezzo per propagare e imporre la fede islamica agli « infedeli », in particolare ad alcune sette come quella degli ismaeliti, quali appunto per questo forse non sono riusciti a portare l'Islam così lontano, nell'Africa orientale (dove infatti, a sud del Sudan, è rimasto confinato a poche comunità costiere o isolate), come i mandriani *peuls* l'hanno portato lontano — con mezzi essenzialmente pacifici — nell'Africa occidentale, arrestandosi solo al nord della Nigeria, venuti in contatto con i missionari cattolici portoghesi al seguito dei mercanti di schiavi.

L'Islam è dunque coscienza religiosa, nazionale, civile, e la vasta comunità che di questa coscienza è portatrice, quando si vede minacciata, chiama « santo » il ricorso alle armi per la propria difesa, come del resto fa anche chi non è religioso. Tutto questo, in ogni caso, non ha niente a vedere con il razzismo.

Quello che meno convince, di Israele invece, è che questo Stato essenzialmente ripete l'idea del ghetto: è un accorpamento del ghetto con la pratica inglese del *self-government*, dell'autogoverno. Non per niente sono gli inglesi che l'hanno voluto e attuato. Ma è sempre un ghetto, cioè un luogo in cui gli israeliti sono isolati dal

resto del genere umano quasi che potessero, mescolandosi, contaminarsi. Per buona fortuna — anche dopo i pogrom sofferti in passato — la grande maggioranza degli ebrei vive ancora mescolata a cristiani e atei, musulmani e animisti, bianchi e neri, in Europa, in America, anche in Africa e in Asia. Forse anche quanti degli israeliti che sono anche sionisti, e cittadini di Israele, avevano vissuto prima abbastanza a lungo nei ghetti tedeschi o degli altri stati dell'Europa centrale (o, da bimbi, della Russia zarista), non non saper concepire nulla di meglio di un ghetto più grande, su scala statale, dove essi fossero almeno padroni, come i « non ebrei » o « gentili » negli altri paesi.

Ma, per fortuna, la realtà della condizione degli ebrei nel mondo è ora assai diversa, dopo i pogrom e le camere a gas: essi sono italiani, russi, francesi, americani, inglesi, finanche egiziani o algerini, come tutte le altre persone di queste nazioni; vi occupano posizioni libere, talvolta eminenti, vi prestano servizio militare e vi accedono a cariche pubbliche, né appare che alcunché minacci tale loro condizione, pari a quella di ogni altro. Questo è anzi un aspetto essenziale della coscienza civile moderna: i rimproveri del nazismo non saranno ripetuti. Certo, ora che c'è lo Stato di Israele non si può togliere e fare che non vi sia; ma certo ad esso — dai « gentili » come Lord Balfour che l'hanno voluto — rimane attaccata come una brutta macchia l'idea del ghetto e del razzismo; che sembra accettata, subito, sofferta anche, da coloro che lo abitano, che in vent'anni lo hanno edificato, ne hanno fatto anche una cosa pregevole, ornandolo per esempio di istituti scientifici che sono fra i meglio attrezzati e considerati del mondo.

Non voglio dire che gli israeliti sono razzisti in senso attivo, contro gli arabi (sebbene qualcuno creda di poterlo affermare): voglio dire che essi, rappresentanti e cittadini di uno Stato che è un prodotto del razzismo esercitato da altri, e da loro o dai loro padri sofferto, portano comunque nel mondo arabo, islamico, una nota che a questo mondo era sempre rimasta estranea: dove essi, assai più dell'origine e della nascita ha sempre contato la fede religiosa, e l'adesione a una certa cultura, profondamente rispettabile.

Superamento dei terrori

Altri lo hanno scritto: sono gli israeliti quelli chiamati a risolvere il loro problema, e non possono sperare di risolverlo tirando ogni tanto una sberla agli arabi perché se ne stiano buoni per i successivi dieci anni. Possono solo risolverlo mescolandosi agli arabi, che non sono mai stati alieni dal mescolarsi con altri popoli. Dando quello che hanno da dare, sul piano per esempio della tecnologia moderna, accogliendo quello che a loro manca, e che senza offesa per nessuno vorrebbero chiamare di propria: uno stato della coscienza che esprima il superamento definitivo dei terrori ancestrali, l'abbandono della psicologia del ghetto.

Certo che possono farlo, con tutta l'intelligenza che hanno, come hanno potuto farlo milioni di ebrei in Europa e in America. E' ovvio che non hanno in corso, alla aggressione che hanno portato contro i paesi arabi, ammettendo finalmente tanto lo sappiamo bene, lo stanno comprendendo stati sempre più larghi dell'opinione pubblica — che questa non è la loro guerra. Può essere forse la guerra di Dayan e di pochi come lui, che controllano ora lo Stato di Israele, ma è soprattutto la guerra di altri, estranei a Israele, di cui Israele può fare a meno, dai quali può affrancarsi, con un alto di volontà politica e con una presa di coscienza sul piano sociale. E' la guerra negli americani: qualche cosa che gli americani hanno preparato e tenuto a portata di mano, e hanno infine scatenato nella speranza di trovare una giustificazione alla propria presenza nel Mediterraneo, mentre sta per venire meno quella offerta dal Patto atlantico e li rende nervosi e ansiosi l'isolamento in cui si sono messi — essi, i veri razzisti e nemici dei popoli liberi — con l'infame avventura del Vietnam.

Francesco Pistolesi

L'URSS a mezzo secolo dalla Rivoluzione

Nuove avventure architettoniche di Mosca, sempre più metropoli

Là dove nel '41 passava la linea del fronte è arrivata la periferia — Un giro per i vecchi cortili, ricordo di villaggio Capitale di un paese sempre più diverso e dai problemi sempre nuovi — L'Unione Sovietica e i modelli del socialismo

Dal nostro inviato

MOSCA, giugno. Un monumento sobrio, di laconica bellezza, molto lontano quindi dalla retorica monumentale, cui questo paese ci aveva abituato nell'epoca staliniana (costume non perso del tutto negli anni successivi) accoglie adesso il viaggiatore che arriva a Mosca dopo essere sceso all'aeroporto di Sheremetevo, subito al di là del ponte di ferro che varca il canale Moscovita-Volga. Fusi in ghisa dipinta di rosso, tre grossi cavalletti di frisia popolare su uno spiazzo di pietra. Qui nell'ottobre del 1941 passava la prima linea sovietica durante la battaglia per Mosca. Tutto intorno sorgono le nuove case dell'estrema periferia set-

trionale della città. Se questa fosse già stata allora grande come oggi, i generali di Hitler avrebbero potuto pretendere di esservi entrati in Mosca. In questo punto essi erano all'interno di quello che è adesso il perimetro cittadino. Scandente soddisfazione, comunque. Proprio qui, ormai in vista del Cremlino, essi subirono anche la loro prima sconfitta, l'inizio, allora appena percettibile, della futura, totale disfatta.

L'URSS ha cinquant'anni. Più di mezzo secolo è passato dalla seconda rivoluzione russa, quella di febbraio, che rovesciò lo zarismo. Presto a trent'anni avverrà con la rivoluzione d'Ottobre. Ed è proprio nel mezzo di questo cammino

semisecolare che stanno le battaglie di Mosca, la lunga guerra, la faticosa riscossa, dal Volga al Dniepr, alla Vittoria, sino alla conquista di Berlino. Giornate lontane anche quelle. Non è però un'inezia commemorativa quella con cui torniamo a Mosca. Una ricorrenza cinquantennale è più impegnativa. Qui il tono celebrativo è dominante. Ci investe appena rimettiamo piede in terra sovietica. Probabilmente, era inevitabile che così fosse. Ma, certo, quel tono non basta. Anche nella vita di una società mezzo secolo è un periodo importante. Sono tre generazioni: un'intera storia. Non è forse uno stimolo a tentare da più parti di ricostruire un bilancio della

esperienza storica del socialismo? Oggi si può dire che in questa esperienza il posto dell'URSS è singolare, almeno quanto il suo peso è importante. Nessun paese ha fatto più di questo per l'affermazione delle idee socialiste nel mondo. Non solo perché è stata la patria della rivoluzione, anche se questo solo sarebbe di per sé più che sufficiente per giustificare un simile giudizio. Ma anche per ciò che è venuto dopo la rivoluzione: per avere cioè « tenuto » da solo, per essere cresciuto sino al rango di grande potenza mondiale, per avere conservato e sviluppato nella realtà alcuni fondamentali principi socialisti. Come questi principi applicati e sempre stati oggetto di contestazione. Ma intanto esistono. E questo solo fatto è stato decisivo — più di qualsiasi altro — per la strada che le idee socialiste hanno fatto sino a caratterizzare quel nostro secolo. E' un punto definitivamente acquisito all'attivo della storia dell'umanità.

Uno dei giovani « cervelli » che lavorano come consiglieri degli attuali dirigenti sovietici, mi ha detto: « Ogni sempre meno nel mondo sono coloro disposti a negare che l'avvenire dell'umanità è socialista: tutto sta piuttosto nello stabilire quale deve essere il socialismo, quali devono essere cioè tutte le sue caratteristiche ». Qui comincia la singolarità della posizione sovietica. Questo paese dove si è fatto il gran salto dalla storia presocialista alla storia socialista del mondo, nello stesso tempo non può — e ormai neanche pretende — presentarsi come l'unico modello del socialismo. Vi era un tempo, non lontano, in cui a Mosca si credeva il contrario. Oggi no. Le vie, i modi di andare al socialismo, le stesse concezioni di quello che una società socialista deve essere si sono moltiplicate. Altri modelli sono apparsi. Il processo è ben lontano dall'arrestarsi. Quella sovietica è così diventata una fra le esperienze socialiste che si compiono nel mondo: la prima, la più difficile, la più importante, ma pur sempre una accanto ad altre. Si discute dei suoi limiti, e la discussione è uno dei motori dell'evoluzione dell'URSS di oggi.

Di questa evoluzione si scrive molto. Da anni (forse addirittura da cinquant'anni) essa è al centro di dibattiti nel mondo intero. Oggi si trova per la prima volta ad essere attaccata da destra e da sinistra. Nella polemica si dicono sempre cose frettolose. La moda ultima vuole da noi che si parli di una Mosca dove



Un angolo di uno dei tanti mercati colossali di Mosca

avanzano di pari passo il governo dei « tecnici » e i palazzi di vetro. Io mi trovo d'improvviso riabbracciato da una Mosca che si rinnova e che pure resta vecchia e familiare. Sempre meno villaggio sempre più metropoli. Qui si è creata la più grossa accumulazione di ricchezza sovietica, sociale, collettiva. Le tracce della povertà di ieri non sono ancora scomparse, ma vanno scomparendo. Anche in pieno centro si abitano vecchie case che conoscevo bene per far posto a nuovi moderni edifici. Nella centralissima piazza Dzerzhinski vedo bulldozers arrampicati su un enorme cumulo di macerie: si allarga la piazza.

I nuovi palazzi non hanno più i pinacoli e le colonne staliniane, ma non sono nemmeno le austere case-tipo di Krusciov. Linee ardite e funzionali. Talvolta belle, come per la nuova sede del SEV (o Comecon) o il complesso della

nuova via Kalinin. Altre volte, francamente brutte, come per il « Rossia », il mastodontico albergo dalle seimila stanze, che qualcuno con ingenuo cattivo gusto qui chiama l'Hilton sovietico: si consoli tuttavia il turista che vi alloggerà perché, se è fortunato, potrà dalle sue finestre — come si addice a un Hilton — di una delle più straordinarie viste sul Cremlino. Mosca va così verso una nuova avventura architettonica, dopo averne già attraversata tante. Sembra essere il suo destino di città. Singolarmente presi, i suoi edifici sono in stragrande maggioranza brutti. Ma nell'insieme la città è affascinante e lo diventa sempre più, pur nella sua permanente austerità.

Mi sono affacciato anche al mio vecchio cortile, poi ad altri che conoscevo e ad altri ancora fatti adulti negli ultimi anni. Gli alberi sono di molto cresciuti e, nell'esplosione di una primavera precoce, li hanno inondati di verde. Ma per il resto sono quello che sempre sono stati, vecchio ricordo di villaggio che si spalana o si incana fra le case a più piani e le addomesticate, le trasformate, quasi le domina, qualunque sia il loro stile: ancora vi si prende il fresco in cantinella, ancora vi nascono o vi fioriscono gli idilli, ancora le grasse babbie vi spettegolano per ore e ore, i pensionati guardano i bambini, tutti sanno probabilmente tutto di tutti, la sera si gioca a domino e i

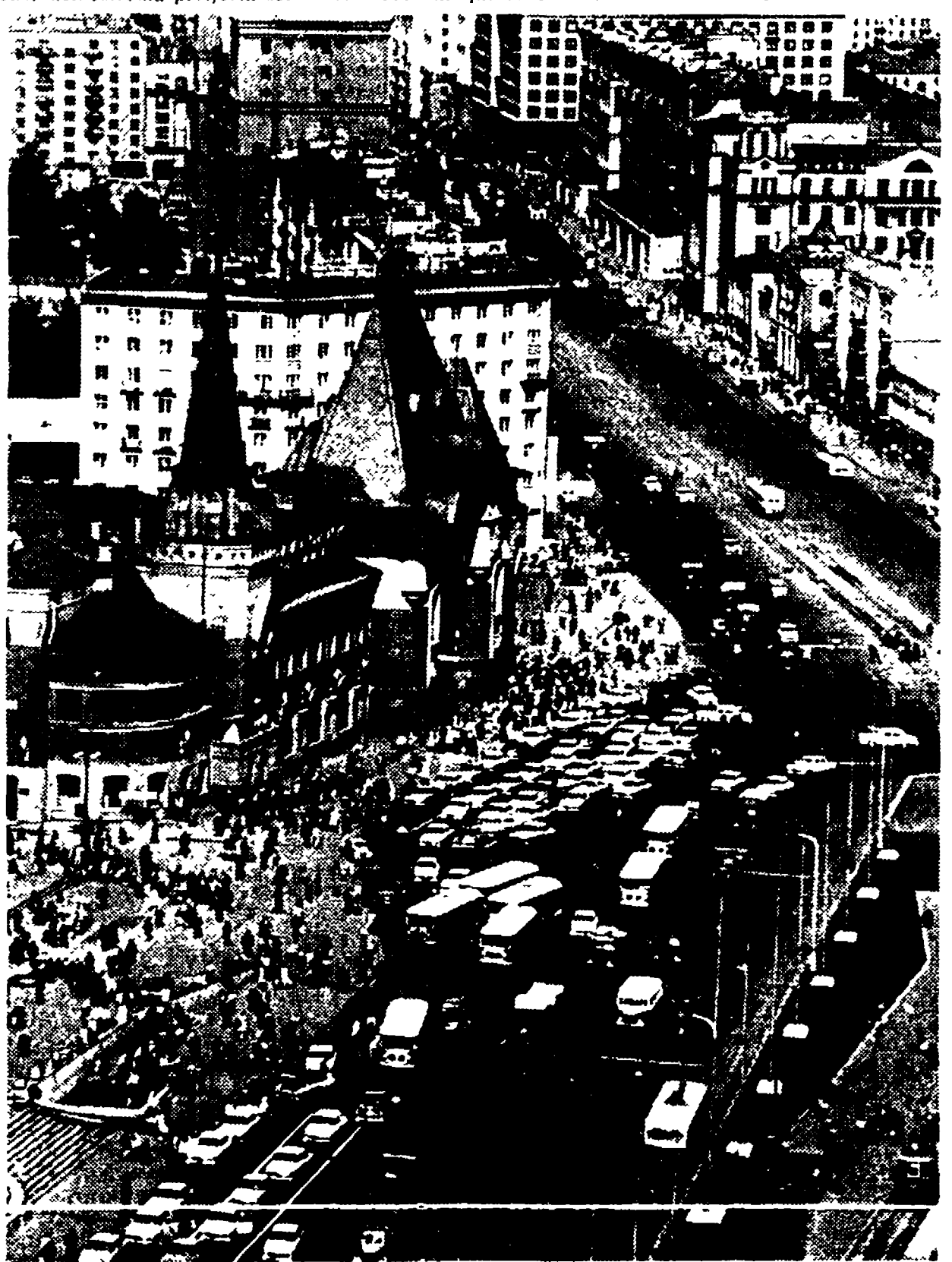
pochi possessori di automobili si affannano interminabilmente attorno alle loro macchine, che sembrano non dover partire mai e che fra qualche mese torneranno, sotto un telone, alla loro più stabile condizione di letargo invernale.

No, l'evoluzione di Mosca è qualcosa di più complicato di una semplice avanzata del « tecnicismo ». E Mosca non è che un angolo di questo paese senza fine. Più di dieci anni fa ero solo quando chiedo ai ragazzini liceali dalla scuola media quali fossero i loro pro e contro per l'avvenire e che cosa li spingesse a una scelta piuttosto che ad un'altra. A chi mi vedeva farlo sembrava una ubbia da giornalista straniero. Era un'epoca in cui si davano per risolti anche i problemi che non lo erano. Adesso sono i sociologi (professione allora sconosciuta) di una lontana città degli Urali che mi offrono sull'argomento un'intera monografia, frutto delle loro lunghe indagini, fatte in tutte le scuole della loro città superindustriale. L'inchiesta conferma che questi problemi sono inevitabilmente più intricati di quanto non appaiano a prima vista: il che è la necessaria premessa per affrontarli e risolverli.

Ma è proprio questo complicarsi della vita di una società, questo continuo frazionarsi e diversificarsi dei suoi aspetti, questo loro intrecciarsi nelle combinazioni più inattese, che rende sempre più difficile sintetizzare il paese dei soviet, rinchiuderlo in formule, ridurre a qualche denominatore comune. Opere di valore che a Mosca ancora non si pubblicano appaiono inaspettatamente in qualche rivista letteraria dell'Asia centrale o del settentrione russo. Una volta per seguire la vita politica e ideale dell'URSS poteva essere sufficiente leggere regolarmente alcune pubblicazioni fondamentali. Poi il loro numero è cominciato a crescere. Adesso bisognerebbe consultarne di frequente almeno un centinaio. Le singole repubbliche che costituiscono l'Unione hanno acquistato negli ultimi anni un volto, una fisionomia più marcata, su cui si profila a volte, con un riflesso negativo, l'ombra di un certo rinnovato nazionalismo, contro cui si combatte in nome della fratellanza dei popoli sovietici.

Alla varietà dei luoghi si sovrappone quella delle età. Nelle giostre di Mosca grosse code si formano là dove si vendono già pronte le vere matrimoni di diversa misura: le coppie giovani — e anche le non più giovani — hanno ripreso a portare, mentre dieci anni fa sembravano un'abitudine del lutto trionfante, non so perché qualcuno vi riveda una forma di lassismo. E' vero: i padri di questi giovani combatteranno a Stalingrado, a Varsavia e a Berlino: i nonni — o almeno molti di loro — erano nelle improvvise armate della guerra civile contro Kolciak, Denikin e Vranghel. Oggi i giovani si sono buttati nelle università e nelle fabbriche, hanno sperato in un lungo periodo di fioritura e di pace, studiano e lavorano, cercano e discutono. Ma è anche per questo, per un socialismo che consentisse all'uomo di essere più libero e felice, che padri e nonni si sono battuti nel freddo e nel fango.

Giuseppe Boffa



Piazza Komсомolskaja, una delle più animate della capitale sovietica, perché su di essa si affacciano tre stazioni ferroviarie

Arrestato di nuovo Stokely Carmichael, leader del movimento per il potere negro

Georgia: i razzisti decretano l'emergenza

Un manifestante del quartiere Dixie Hill ferito da un agente a revolverate nel ventre — Immediata replica del prete della zona, che organizza una dimostrazione di protesta — All'origine degli incidenti il pestaggio di una donna di colore entrata in un grande magazzino per soli bianchi

Nostro servizio

ATLANTA (Georgia). 20. Nuovi violenti scontri tra polizia e negri in Georgia. E' stato nuovamente arrestato il leader del movimento per il potere negro, Stokely Carmichael. Un poliziotto ha sparato nel ventre a un manifestante. Per questa notte l'officiale della chiesa del Dixie Hill di Atlanta ha organizzato una manifestazione di protesta. Il consiglio comunale ha delegato al sindaco i poteri speciali, che gli permettono di stabilire il coprifuoco.

La causa degli incidenti risale a sabato scorso. Una donna negra venne brutalmente picchiata, in un grande magazzino del centro, perché l'ingresso all'emporio è consentito ai soli bianchi. Si sono avute varie manifestazioni di protesta ed è stato convocato dai negri della città il dirigente nazionale Carmichael, per discutere sull'evoluzione della crisi razziale.

lenza della polizia e dei razzisti. « Ci interessa la liberazione dei negri — ha detto — e dobbiamo costruire la nostra rivoluzione ». Un gruppo di giovani presenti alla manifestazione, membri dell'associazione studentesca non violenta SNCC, ha letto un documento in cui si affermava che ogni provocazione della polizia sarebbe stata seguita da una secca risposta.

Improvvisamente, mentre la manifestazione si stava sciogliendo, la polizia ha attaccato. Stokely Carmichael, che indossava una maglietta con sopra l'effigie di Malcolm X, il dirigente negro ucciso durante un comizio, è stato arrestato « per essersi diretto con fare minaccioso verso un pubblico ufficiale ». Un poliziotto ha sparato nel ventre a uno dei manifestanti, Douglas Richmond.

Si è iniziata allora una vera e propria battaglia che ha raggiunto il centro cittadino e che a tarda sera continuava ancora.

A Dixie Hills, intanto, è giunto — non appena informato degli incidenti — il titolare della più importante

chiesa del quartiere, il reverendo Joseph E. Boone. Egli ha dichiarato: « Questa storia esplode letteralmente questa notte » e ha immediatamente convocato un'assemblea dei negri che si terrà tra qualche ora nei locali della casa parrocchiale.

Samuel Evergood



TAMPA — Così si sono comportati con i negri i poliziotti di Tampa. Dopo gli incidenti dei giorni scorsi, hanno rastrellato i ghetti e hanno trattato i cittadini peggio che prigionieri di guerra

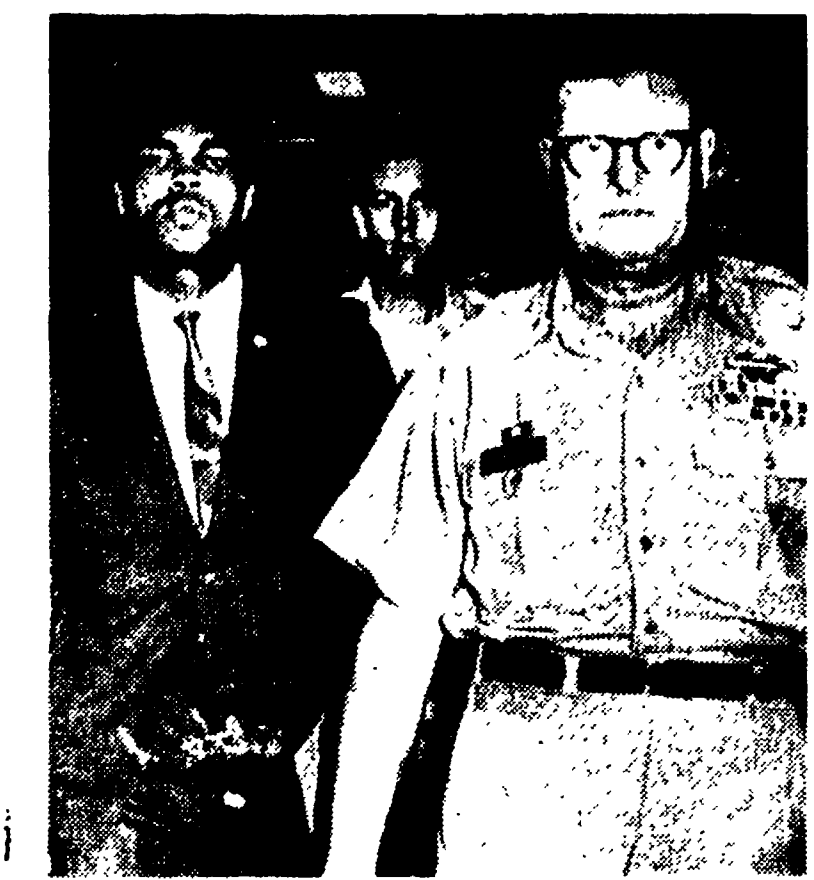
La sanguinosa gara automobilistica di domenica scorsa

Pagheranno i responsabili della sciagura di Caserta?

Ignobile sentenza dei giudici (tutti bianchi) di Houston

Condanna a 5 anni per Cassius Clay dopo il suo «no» alla guerra USA

Il campione di pugilato aveva duramente attaccato l'aggressione al popolo vietnamita



Cassius Clay il giorno che rifiutò di prestare servizio militare

HOUSTON, 19. Con un vergognoso verdetto, una giuria razzista (sei uomini e sei donne, tutti bianchi) ha oggi condannato il campione dei pesi massimi Cassius Clay a cinque anni di carcere. Clay era stato in precedenza condannato a cinque anni di carcere, ma la sentenza era stata annullata. Il campione di pugilato aveva duramente attaccato l'aggressione al popolo vietnamita. Il processo è durato meno di due giorni e la sentenza è stata emessa dopo appena venti minuti di riunione in camera di consiglio. Clay ha basato la sua difesa sulla incompatibilità del servizio militare con le proprie convinzioni religiose e sul fatto che la sua attività principale è oggi quella di pastore di una comunità religiosa.

BANCO DI SICILIA

Il giudice accusa di peculato anche Salvo Lima

PALERMO, 20. Apparentemente in bonaccia, lo scandalo del Banco di Sicilia — che ha portato alcuni mesi fa all'arresto dell'ex presidente Bazzani e alla rivelazione dei colossali debiti della DC nei confronti del massimo istituto finanziario dell'isola — registra invece oggi un nuovo clamoroso sviluppo. Il sostituto procuratore La Barbera (che insieme al giudice istruttore Mazzeo sta conducendo l'inchiesta sull'affare) ha chiesto l'incriminazione per concorso in peculato del vice segretario regionale della DC Salvo Lima che, nella qualità di sindaco di Palermo per molti anni (quelli «ruggenti» della mafia dell'edilizia), presiede da lungo il consiglio generale del Banco. Lima è attualmente anche segretario provinciale del partito a Palermo, e da moltissimi anni è dipendente del Banco dove ha compiuto una carriera formidabile malgrado stia ormai più gli anni di «distacco» e di «fuori ruolo» che quelli di servizio effettivamente prestato. Ai note esponente d.c. il magistrato ha carico (come del resto avevano fatto nella loro relazione gli ispettori della Banca d'Italia) di avere indebitamente percepito stipendio e gratifiche dal Banco mentre era commissario straordinario all'Ente di riforma agraria con quasi mezzo milione di gettoni mensili. In effetti, dopo un semestre di doppia paga, il Banco sospese la corrispondenza a Lima dello stipendio per tutto il periodo in cui l'ex sindaco continuò a restare all'ERAS. Ma poi il consiglio di amministrazione dell'istituto, Bazzani presidente, decise di rifondere ogni cosa a Lima e, di conseguenza, gli corrispose quasi sei milioni tra stipendi arretrati (5.238.000 lire) e gratifiche (537.000 lire) oltre ad accollarsi 2.400.000 lire di oneri riflessi. Considerando il periodo iniziale in cui Lima percepì contemporaneamente lo stipendio del Banco e quello dell'ERAS il magistrato calcolò un lucro di 9 milioni da parte di Lima e ritenne assolutamente necessaria la sua incriminazione. La richiesta è al vaglio del procuratore capo Scaglione. Con quella di Lima sembra che il dottor La Barbera abbia chiesto l'incriminazione, per concorso in peculato, anche di un altro alto funzionario del Banco il quale si sarebbe trovato in situazione analoga a quella dell'ex sindaco di Palermo.

Lieve miglioramento nelle condizioni di Tiger Una ambulanza, due commissari di percorso, un posto dei vigili del fuoco - «Questi morti non li ha sulla coscienza lo sport» - E' stato deciso di sospendere il prossimo circuito motociclistico

CASERTA, 20. Pagheranno i responsabili della sciagura di Caserta? Questo è l'interrogativo al centro delle discussioni dopo le drammatiche e tragiche vicende che hanno caratterizzato domenica scorsa la disputa del circuito automobilistico, a cui — per scaramanzia — «hanno detto gli stessi organizzatori» — era stato attribuito il numero diciotto. Si trattava in effetti della diciassettesima edizione. E questo è (purtroppo) un elemento che chiarisce in maniera inequivocabile la mentalità di chi ha curato l'organizzazione.

Per tutta la mattinata e nel pomeriggio di oggi si sono succeduti ancora sopralluoghi e rilievi, interrogatori e riunioni. Quasi a fare da contrappunto alla enorme amarezza ed allo scontro delle migliaia di sportivi che hanno accompagnato ieri pomeriggio le salme di Geki Russo e Fehr Beat nel loro ultimo passaggio attraverso le strade cittadine. Quelle stesse vie che videro l'ex campione italiano, vincitore assoluto nel 1963 e che avrebbero dovuto tenere a battesimo il pilota svizzero, un designatore e studente di architettura di 24 anni, alla sua prima gara internazionale.

Ed è stata proprio l'inesperienza (a parte l'organizzazione assolutamente insufficiente e di tipo artigianale, sulla quale ritorneremo più avanti) ad uccidere Fehr Beat. Egli in fatti, spinto da quello spirito sportivo ed umanitario, che era rattrista i veri campioni, è sceso dalla sua macchina, per soffermarsi alle delizie organizzative e segnalare gli incidenti negli altri concorrenti. E' stato travolto ed ucciso mentre tentava di salvare gli altri dal macello che avrebbe potuto assumere proporzioni veramente disastrose. E' indubbiamente, quello di Fehr Beat un gesto che onora la sua memoria e lo sport!

Nella clinica Villa dei Germani a Napoli, trattante le condizioni di «Tiger» — Giuseppe Romano Perdomi — sono andate leggermente migliorando. A tarda ora, ieri, i chirurghi hanno deciso di rinviare ogni intervento operatorio sino a questa sera. Pare, scongiurato il pericolo di cancrena ed il pilota ha trascorso una notte tranquilla. La prognosi, tuttavia, permane riservata.

Sono venuti, intanto, alla luce particolari allucinanti circa l'opera di soccorso sul luogo del disastro, che come segnalammo già ieri, ebbe inizio con più di un quarto d'ora di ritardo. Quando i vigili del fuoco compaiono sulla «curva della morte» di via Peteselle furono accolti da bordate di fischietti. Il ritardo con cui «Tiger» venne estratto dalle lamiere della sua «De Sanctis-Ford» fu causato dal fatto che non si riusciva a trovare una sega circolare con cui tagliare i rottami. Certo, anche questo è uno degli elementi a disposizione del magistrato inquirente, che mette sotto accusa tutto l'apparato di emergenza. D'altra parte basta pensare che vi erano una sola ambulanza, un solo posto dei vigili del fuoco e due commissari di percorso distanti tra loro circa due chilometri e di cui uno al di fuori dello sbarramento del lungo rettilineo. E pensare che il regolamento internazionale, se non andiamo errati, ne prevede uno ogni 150 metri. Probabilmente gli altri c'erano, come assicura un comunicato dell'ACI, ma chi li ha visti? Perché non hanno segnato i tre incidenti prima del disastro? I piloti, è bene ricordarlo ancora una volta, sono concordi nel sostenere che nessuna segnalazione è stata vista. Qualcuno arriva ad accusare più esplicitamente di aver visto i commissari arrampicarsi sui muri e fuggire dopo la morte di Geki. E' necessario accertare anche questo perché, si chiarì, i responsabili devono essere severamente puniti.

E il commento sconsolato di Pizzogalli — direttore sportivo della casa di Geki — è molto eloquente: «Questi due morti non li ha sulla coscienza lo sport?», egli ha detto, chiedendo personalmente al prefetto una severa inchiesta. Comunque ci sarebbero ancora numerosi rilievi tecnici da fare al percorso ed alla, non mai troppo deprecata, deficienza organizzativa, ma non serve. In questo momento una sola cosa è urgente ed indifferibile: che le autorità competenti sanciscano che il circuito automobilistico di Caserta conclude la sua storia. Intanto il circuito motociclistico, che avrebbe dovuto svolgersi il 25 giugno sullo stesso percorso, è stato sospeso.

Giuseppe Mariconda

Per Dolci l'accusa propone un anno ma con il condono

Dario Dolci aveva il diritto di raccogliere materiale sui rapporti tra mafia e politica. Non ha sbagliato neppure quando ha riunito il voluminoso «dossier» sugli onorevoli. Dolci, da quale sono stati accusati di avere raccolto dati sulla mafia siciliana. Vi è una aggiunta e si guarda i direttori responsabili di quei giornali che raccolsero le dichiarazioni del sociologo trapanese: per tutti il magistrato ha chiesto l'assoluzione con formula piena «Essi» — ha detto — hanno esercitato un diritto di cronaca. Assoluzione, dunque, per l'ex direttore responsabile dell'«Unità», compagno Massimo Giannini, per l'ex responsabile di «Paese Sera» Giorgio Cingoli e per il responsabile dell'«Ora» Aldo Fariella.

Il dottor Pedate ha inflitto chiesto che la condanna di Dolci venga interamente condonata e che Franco Alasia, collaboratore del principe imputato, venga assolto per insufficienza di prove. Il p.m. ha pronunciato una requisitoria aspramente critica nei confronti di Dolci — come forse le parti civili scriveranno — ma ha finito col chiedere la condanna. Non ha incensato Mattarella e Volpe, come da molte parti si temeva, ma ha dato ragione alla «Positiva» o «negativa». E' difficile dirlo. All'atto del magistrato vanno comunque segnalate molte espressioni decisamente favorevoli a Dario Dolci.

Per altri versi, la requisitoria che il tribunale ha voluto dare al processo Un'impugnazione che ha limitato al massimo l'indagine dibattimentale Dolci non si è forse offeso di comparire in aula decise di testimoniare, a dimostrare che quanto egli da anni sostiene — che cioè gli uomini politici che in Sicilia sono legati alla mafia — è del tutto vero? Ma il tribunale ha respinto la proposta. E il dottor Pedate non ha avuto nulla da ridire. Era naturale che in questo modo si dovesse giungere ad una richiesta di condanna per Dolci come probante. Si giungerà anche alla condanna.

Dopo una riunione in Sardegna con i responsabili dell'ordine pubblico

Il capo della polizia tace sulla tragica fine dei giovani agenti



CATANIA — La sorella (a sinistra), e la madre (al centro), dell'agente Antonio Grassia ucciso dai banditi in Sardegna

Avrebbe mosso comunque dure critiche per come fu condotta la tragica battuta e per i metodi repressivi indiscriminati

Dal nostro inviato

NUORO, 20.

Il capo della polizia italiana, prefetto Vicari, ha presieduto stamane a Nuoro una riunione dei responsabili dell'ordine pubblico in Sardegna, dopo i tragici eventi di sabato in cui hanno trovato la morte i due giovanissimi «baschi blu» Pietro Giavola e Antonio Grassia. Al termine della riunione non è stato diramato alcun comunicato. Già questo è sorprendente e denota che qualcosa non è andato nelle relazioni compilate dai questori, ed in particolare in quella del responsabile della Criminal pol, dottor Guarino. Secondo voci raccolte a Nuoro, il prefetto Vicari avrebbe duramente criticato i metodi adottati dalla polizia e dai carabinieri per la repressione dei banditi. In particolare avrebbe posto l'accento sul continuo, preoccupante

te stato di isolamento in cui versano le forze di polizia, malgrado la popolazione ed i questori. L'isolamento, si è detto, non è solo un fatto di natura geografica, ma anche di natura politica, e che si è aggravato nel corso degli ultimi mesi, a seguito delle crescenti critiche che vengono rivolte perlopiù da organi di stampa vicini al centro sinistra.

Il distacco tra popolazione e organi di polizia è più che evidente. L'isolamento dell'opinione pubblica nuorese e isolana è dovuta soprattutto ai metodi di attacco indiscriminato verso interi abitati, alle perquisizioni nelle quali vengono coinvolti persone che non hanno alcun rapporto con i latitanti, al continuo e servente fermo degli automobilisti costretti a scendere dalle macchine in posizioni di difesa e a stare con un'arma puntata sulla schiena («e se ti muovi, ti scarico il mitra in testa»), è stata la battuta di un «basco blu» contro il consigliere provinciale comunista Francesco Caboi.

Altri fatti di eccezionale gravità vengono riferiti e sono sulla bocca di tutti, a Nuoro, una altissima personalità della Regione fermata nottetempo; membri della giunta e del Consiglio comunale arrestati mentre rientravano a casa; dopo una riunione notturna della giunta municipale cittadina; i mitra puntati contro un nota professionista e sua moglie; le pattuglie che irrompono negli ovili e sparano sugli attrezzi da lavoro, perfino sulle caldaie usate dai pastori per lavorare il formaggio; le raffiche sparate contro la porta di una casa di campagna. Un clima ossessivo, che non può assolutamente essere tollerato. I cittadini hanno paura; ora non devono più proteggersi solo dai banditi, ma anche dai «baschi blu».

In relazione, poi, alla morte dei due agenti siciliani, i comandi continuano. Lo stesso prefetto Vicari avrebbe rivolto un rimprovero ai questori sardi per la cattiva organizzazione della ultima battuta contro i banditi. Il luogo dove si è svolta la sparatoria era facilmente circondabile e, per giunta, lo scontro aveva avuto inizio in pieno giorno. Cosicché non poteva essere difficile, a dispetto dell'oscurità, di avere la meglio nei confronti di alcuni malviventi. Senonché non c'era l'elicottero, non ha funzionato l'apparato di radio comunicazioni, le pattuglie (sparpagliate per la boscaglia, in una zona vastissima) sono state lasciate a coarsella da sole.

Le voci che corrono, in proposito, risultano molto gravi. La disorganizzazione nella condotta della battuta non esclude che abbia potuto provocare dei fatali equivoci tra gli stessi «baschi blu» i quali sparavano all'impazzita contro obiettivi non definiti.

Peraltro un ultimo interrogativo rimane ancora senza risposta, ed è che i due giovani uccisi sono rimasti sul terreno — morti o moribondi, non sappiamo — per molte ore, dalle ore 20.21 di sabato fino alle ore 6 del mattino di domenica. E' possibile che la disorganizzazione sia potuta arrivare fino a tanto?

Non sono in pochi quelli che reclamano un comunicato ufficiale il quale chiarisca tutti questi punti, e chiarisca inoltre le ragioni dell'assurdo comportamento dei «baschi blu» e dei carabinieri nei confronti di tutti i cittadini.

Giuseppe Podda

Uccise moglie e rivale: solo 6 anni di carcere

PALERMO, 20.

Uccise moglie e rivale a colpi di pistola, e scontò appena 6 anni di carcere grazie ad una stupefacente sentenza dei giudici della Corte d'Assise di Modica (Istria). Al duplice assassinio non solo hanno voluto concedere la aberrante attenuante dei «motivi d'onore», ma hanno per giunta condannato due degli otto anni di reclusione inflitti in luogo dell'ergastolo reclamato dal F.P.

Protagonista di questo nuovo caso giudiziario — che ripropone con drammatica urgenza il problema dell'abolizione di quell'articolo 587 del Codice penale che già un anno fa il ministro Reale amava dare per spacciato sul fondo della clamorosa vicenda del maestro di Piazza Armerina — è un giovane di 35 anni, Giuseppe Bellaschi.

Una notte di tre anni fa, rientrato malcontento a casa, costui trovò, nascosto in un armadio, il suo vecchio amico (Giuseppe Biondo, nemmeno vent'anni) con la moglie Giovanna, ventiduenne. Giustamente poi, affermando di aver sentito per legittima difesa, la bocca di tutti, a Nuoro, una altissima personalità della Regione fermata nottetempo; membri della giunta e del Consiglio comunale arrestati mentre rientravano a casa; dopo una riunione notturna della giunta municipale cittadina; i mitra puntati contro un nota professionista e sua moglie; le pattuglie che irrompono negli ovili e sparano sugli attrezzi da lavoro, perfino sulle caldaie usate dai pastori per lavorare il formaggio; le raffiche sparate contro la porta di una casa di campagna. Un clima ossessivo, che non può assolutamente essere tollerato. I cittadini hanno paura; ora non devono più proteggersi solo dai banditi, ma anche dai «baschi blu».

Secondo la pubblica accusa che ha subito impugnato il verdetto, il duplice delitto era stato accuratamente premeditato.

Fucile al maresciallo
NUORO — Il maresciallo dei carabinieri in pensione, Lorenzo Lucchi, di 66 anni, è stato vittima di un attentato. Alle 4 di ieri mattina, mentre si recava nel garage presso la sua abitazione a Villagrande Strisaili, è stato ferito da due colpi di fucile, caricato a pallottoli, che lo hanno raggiunto a una mano e alla coscia destra. Si pensa che egli sia stato scambiato per un «basco blu».

Falso prete
CATANIA — L'ex seminarista Rosario Santasi, di 25 anni, abitante in via Garibaldi 49, è stato denunciato a piede libero perché portava abusivamente l'abito talare. Egli era stato espulso dal seminario nel 1962, ma nonostante ciò continuava a indossare la tonaca e a spacciarsi per prete, celebrando in casa sue messe private.

Ladri talpa
D'ISSELDORF — Per raggiungere i sotterranei binari di una banca di Dusseldorf un gruppo di esperti-talpa ha scavato una galleria lunga più di venti metri. Gli specialisti, che hanno compiuto il lavoro durante l'ultimo week-end, hanno aperto due cassetteforti con la fiamma ossidrica, impadronendosi di 400.000 marchi.

Raccapricciante infortunio nello stabilimento della Terni

STRITOLATI DUE MURATORI DA UNA LASTRA D'ACCIAIO

Lavoravano all'interno di un forno per rimuovere i mattoni refrattari — Il crollo della parete metallica — Esistono gravi responsabilità

TERNI, 20. Due operai sono stati sfrecciati da una lamiera del peso di una tonnellata, in un forno, trasformato in un gabbia di morte; i cadaveri, irriconoscibili, di Angelo Giontella e Leopoldo Rattini sono stati estratti da alcuni compagni di lavoro; la sciagura è accaduta alle 14 di oggi mentre i due lavoravano all'interno dell'acciaiera.

I due operai erano alle dipendenze della ditta edile Taddai alla quale la Terni aveva appaltato i lavori all'interno della fabbrica. I due uomini erano addetti alla demolizione dei mattoni refrattari che fanno da parete al forno di riscaldamento dello stampaggio. E' un lavoro che si compie ogni qual volta si rende necessario sostituire la parete refrattaria del forno di riscaldamento. E un lavoro che richiede cautela, vigilanza, strumenti di controllo. C'è da evitare che mentre si toglie la parete refrattaria si stacchi al contempo anche la parete metallica. E oggi si è verificato proprio questo: la lamiera si è staccata e ha sepolto i due uomini.

Il magistrato dovrà ora accertare le responsabilità, ma pare, dai primi accertamenti, che il crollo sia stato causato dalla insufficienza dei sostegni, e anche dalla mancanza di controlli. Infatti per la delicatezza di questa operazione vi debbono essere sempre dei sorveglianti mentre si procede al lavoro. Invece i corpi dei due operai sono rimasti per alcuni minuti, anche se non molto, sotto le lamiere: della drammatica vicenda si è accorto un

Speranza, ma non troppa, nell'arrivo dell'estate

Da oggi al 24 il sole poi di nuovo un tempo matto fino a luglio

Le prime schiarite nell'Italia centrale - Sfasature tra nord e sud dopo i quattro giorni sereni - Il 2 luglio previsto il caldo, ma non si sa fino a quando

Oggi è il 21 giugno, la giornata più lunga dell'anno e anche la data ufficiale dell'inizio dell'estate. Ma dove il sole, dove il caldo, dove il mare in bonaccia che sono gli ingredienti base per chi va in vacanza? Il meteo non ha ancora deciso se e quando la favola si realizzerà. Il periodo di tempo tornerà ad essere variabile con fenomeni di perturbazioni più frequenti di quelli che si sono visti negli ultimi giorni.

Le nostre previsioni, purtroppo, sono state confermate dai fatti: il fenomeno di perturbazioni atmosferiche è molto lento a scomparire e tutto il mese di giugno si caratterizza con una probabile instabilità meteorologica. Non è un fatto fuori dell'ordinario, ma abbastanza eccezionale per la sua durata. Di solito infatti, il periodo di perturbazioni che si ripete nella prima o nella seconda metà di giugno non supera i due o tre giorni, mentre a questa volta si è allungato.

Ma oggi il sole con ancora qualche brezza breve apparizione in poche zone locali, annunciando che il peggio è passato. Le lancette del barometro

in poche righe

Sabin si è sposato
CINCINNATI (Ohio) — Lo scienziato Albert Sabin ha sposato la signora Jane Warner. La cerimonia si è svolta in una stanza d'opere della Carnegie Library in seguito al moro di un cane alla caviglia sinistra.

Fucile al maresciallo
NUORO — Il maresciallo dei carabinieri in pensione, Lorenzo Lucchi, di 66 anni, è stato vittima di un attentato. Alle 4 di ieri mattina, mentre si recava nel garage presso la sua abitazione a Villagrande Strisaili, è stato ferito da due colpi di fucile, caricato a pallottoli, che lo hanno raggiunto a una mano e alla coscia destra. Si pensa che egli sia stato scambiato per un «basco blu».

Falso prete
CATANIA — L'ex seminarista Rosario Santasi, di 25 anni, abitante in via Garibaldi 49, è stato denunciato a piede libero perché portava abusivamente l'abito talare. Egli era stato espulso dal seminario nel 1962, ma nonostante ciò continuava a indossare la tonaca e a spacciarsi per prete, celebrando in casa sue messe private.

Ladri talpa
D'ISSELDORF — Per raggiungere i sotterranei binari di una banca di Dusseldorf un gruppo di esperti-talpa ha scavato una galleria lunga più di venti metri. Gli specialisti, che hanno compiuto il lavoro durante l'ultimo week-end, hanno aperto due cassetteforti con la fiamma ossidrica, impadronendosi di 400.000 marchi.

Fucile al maresciallo
NUORO — Il maresciallo dei carabinieri in pensione, Lorenzo Lucchi, di 66 anni, è stato vittima di un attentato. Alle 4 di ieri mattina, mentre si recava nel garage presso la sua abitazione a Villagrande Strisaili, è stato ferito da due colpi di fucile, caricato a pallottoli, che lo hanno raggiunto a una mano e alla coscia destra. Si pensa che egli sia stato scambiato per un «basco blu».

Falso prete
CATANIA — L'ex seminarista Rosario Santasi, di 25 anni, abitante in via Garibaldi 49, è stato denunciato a piede libero perché portava abusivamente l'abito talare. Egli era stato espulso dal seminario nel 1962, ma nonostante ciò continuava a indossare la tonaca e a spacciarsi per prete, celebrando in casa sue messe private.

Ladri talpa
D'ISSELDORF — Per raggiungere i sotterranei binari di una banca di Dusseldorf un gruppo di esperti-talpa ha scavato una galleria lunga più di venti metri. Gli specialisti, che hanno compiuto il lavoro durante l'ultimo week-end, hanno aperto due cassetteforti con la fiamma ossidrica, impadronendosi di 400.000 marchi.

«La mattina dell'ultimatum di ieri, il 12.12.1935, io e i miei collaboratori siamo andati a casa di Corras, dove hanno cercato di scendere le responsabilità del loro atto, sostenendo che non vi era stata la partecipazione né diretta né indiretta al delitto, e che l'unico responsabile era il figlio, Ferrucci. Quindi dopo una breve replica del Procuratore generale, Corras, che ha chiesto la conferma della condanna nei confronti imputati, la Corte si è ritirata a deliberare. Alle ore 12.15, io e i miei collaboratori siamo andati a casa di Corras, dove, dopo un'ora e mezza, ho accettato la sentenza di proscioglimento dei figli di Ferrucci, accennando la minima reazione soltanto la madre ha tentato lanciarsi verso il figlio, poi scappata in lacrime e, sostenuta dal figlio Ferruccio, ha abbandonato l'aula.

Al Festival televisivo internazionale di Praga

Un operaio nella morsa

Questa la
giuria della
XXVIII
Mostra di
Venezia

della società dei consumi

«Il labirinto e il fuoco»: un valido
teleromanzo presentato dalla RDT

Dal nostro inviato
PRAGA, 20

Terzi il presidente «pro tempore» della Biennale, ingegner Favaretto Fisca, sindaco di Venezia, su proposta del prof. Luigi Chiarini, ha nominato la giuria della XXVIII Mostra internazionale d'arte cinematografica.

La giuria, che sarà presieduta dallo scrittore Alberto Moravia, è composta da Juan Goytisolo (Spagna); Susan Sontag (USA); Violetta Morin (Francia); Erwin Leiser (Germania); Rotislav Jurjenc (URSS); e Carlos Fuentes (Messico).

Susan Sontag ha scritto saggi ed articoli sul cinema ed il teatro; di recente è apparso anche in Italia un suo libro, dal titolo il benemerito. Violetta Morin, funzionaria dello Istituto di studi superiori sulle comunicazioni di massa di Parigi, è pure esperta di cinema. Juan Goytisolo è un noto narratore spagnolo e saggista (vive ora a Parigi). Erwin Leiser è critico cinematografico e letterario, realizzatore di documentari (tra i quali un applaudito lungometraggio sugli orrori del nazismo), direttore artistico dell'Accademia tedesca del film e della televisione di Berlino. Il sovietico Rotislav Jurjenc è critico cinematografico e saggista. Carlos Fuentes è un romanziere messicano, sceneggiatore cinematografico e saggista.

La rassegna — come è noto — si inaugurerà il 26 agosto e si concluderà l'8 settembre con l'assegnazione del «Leone d'oro». Frattanto la commissione degli esperti incaricata della selezione dei film è a buon punto nel suo lavoro: ha già visionato infatti, numerosi film appena terminati, in alcune capitali europee.

Laurence Olivier ha la polmonite

LONDRA, 20. Sir Laurence Olivier è malato di cancro, ma ha buone possibilità di guarire. Lo ha dichiarato, stasera, sua moglie, l'attrice Joan Plowright, nel corso di una conferenza stampa durante la quale lady Olivier ha invitato il pubblico a non annullare le prenotazioni fatte presso il Teatro nazionale durante l'assenza del suo direttore e primo attore.

Olivier è attualmente ricoverato al St. Thomas' Hospital. I medici gli hanno proibito di recitare le scene per le prossime

tre settimane. Ieri, sempre secondo quanto ha dichiarato la moglie, Laurence Olivier è stato colpito da una leggera forma di polmonite.

L'attore è sotto osservazione, da qualche tempo, per quella che la signora Plowright ha definito «una lieve forma di cancro» alla prostata. Attualmente viene sottoposto a una intensa cura di raggi X che, secondo i medici, può essere ancora «in fase sperimentale», offrendo un 75 per cento di possibilità di guarigione.

Arrivederci agli amici



Alle vigilia della sua partenza per gli Stati Uniti, dove interpreterà il film «Tutti gli eroi sono morti», Claudia Cardinale ha voluto salutare i suoi numerosi amici invitandoli nella villa sulla via Flaminia. Nella foto: C.C. in veste — elegante, non è che dire — di ospite, durante il ricevimento.

nuova macchina che i padroni intendono perfezionare sulla pelle degli operai; poi, quando un ennesimo incidente gli uccide accanto un compagno, lascia la miniera e va in cerca di un lavoro meno duro ma, assunto in una fabbrica di materie plastiche dove tutto è lido e asettico come in un ospedale, si rende conto che l'alternativa che gli viene offerta è quella di diventare una rotella in un processo produttivo del quale gli operai non possono nemmeno cogliere il senso. Di più, in questo nuovo ambiente egli constata come il vecchio sfruttamento brutale della miniera venga sostituito dalla corruzione e dal sottile inganno di una «psicologia del lavoro» che tende a sottomettere nel modo più totale l'uomo alla macchina.

In famiglia, d'altro canto, Fohrmann si scontra con le aspirazioni piccolo borghesi e «contempestive» della moglie, che tutto, anche il desiderio di un figlio, subordina alla corsa verso il comfort, simboleggiato dall'automobile e dalla lavatrice. Nel suo infinto portafoglio, Fohrmann rifiuta di «barattare la natura umana per la prosperità e la sicurezza», ma alla fine si ritrova in conflitto con se stesso, irrisolto di dubbi e di interrogativi.

La storia è interessante, autentica, densa di motivi sociali e attuali. Il teleromanzo che lo sceneggiatore Bengsch e i registi Thiel e Brandt ne hanno tratto, in collaborazione con l'autore, li riflette tutti e annovera sequenze di grande efficacia (come quella sull'agitazione operaia, sulle aspre discussioni di Fohrmann con la moglie; sulla riunione con lo psicologo di fabbrica). Però, nello sforzo di condensare la vicenda, si finisce per confondere alle situazioni un taglio eccessivamente emblematico, si che troppe cose vengono affermate in più che nissate dai personaggi, in un contesto narrativo che è invece, per lo più, tradizionale.

Comunque, il labirinto e il fuoco fa parte dell'esiguo gruppo di opere valide apparse in questa rassegna internazionale televisiva. E, d'altro canto, il suo valore va oltre le sue stesse specifiche qualità, sia per la tematica che ne costituisce il nerbo, sia perché esso rappresenta il primo esperimento di cooperazione, nel campo televisivo, tra autori delle due Germanie.

Oggi si è conclusa la rassegna delle opere drammatiche e dei telefilm: oltre ai lavori di cui abbiamo parlato in questi giorni, vale la pena di citare una elegantissima trasposizione francese della commedia di Molière, il gioco dell'Amore e del rischio, in un impaginato, anche se per molti versi ingenuo, telefilm spagnolo sui problemi dell'era atomica. Quel 6 di agosto (una serie di frammenti di vita quotidiana, colti nel momento dell'esplosione della bomba) un rapido telefilm cecoslovacco sui contrasti di un'anziana coppia. Amore oltre la tomba.

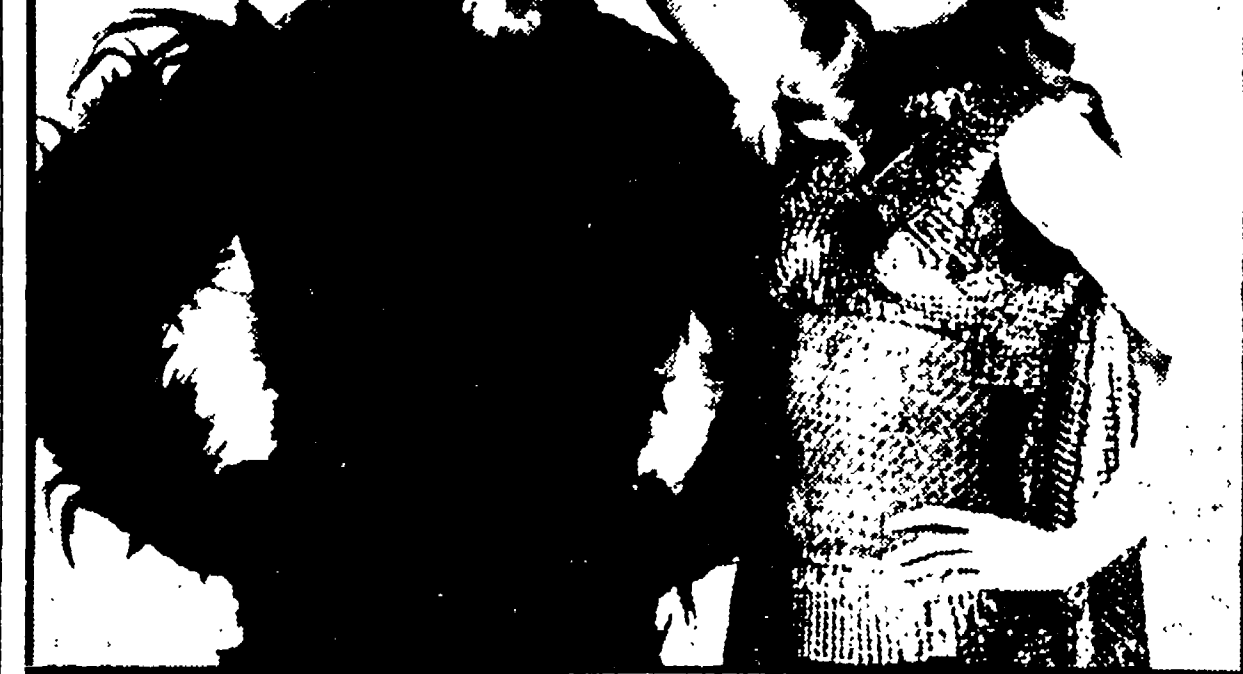
L'Italia, con il lacrimoso telefilm La valle e le ceneri di Innocenzo Silone, è riuscita a scomparire nella galleria delle opere mediorientate, che circolano a Palazzo Valdesin dopo la proiezione, erano duri al rispetto che in questo festival si nutre per l'antifascismo, anche quando di esso non si arrende che un pallido e ambiguo riflesso, come appunto avviene nel lavoro presentato dalla RAI.

Giovanni Cesareo

Film pacifista contro i gendarmi del mondo

«È un film pacifista, a favore dell'equilibrio, contro le grandi potenze che pretendono di fare i superpotenziati del mondo». Così Sergio Spina, autore di numerosi servizi e documentari televisivi, ha definito il suo primo lavoro cinematografico, Fantabulous, che sta dirigendo attualmente negli stabilimenti De Paolis dopo aver realizzato già esterni in Svizzera.

Fantabulous, una commedia brillante in chiave di satira politica, è stato sceneggiato da Furio Colombo e Ottavio Jemma insieme con lo stesso Sergio Spina da vicenda narra di un gruppo di scienziati che hanno fondato una società, la «Fantabulous S.p.A.», al fine di produrre un «superman», elaborando, con speciali procedimenti, un uomo comune. Dopo



Jane Fonda, nel costume di Barbarella, posa accanto a Ugo Tognazzi, trasformato in Mark Hand, l'uomo-orso spaziale. Nel film — come nel fumello originale — Mark Hand salva Barbarella da una pericolosa situazione su uno sconosciuto pianeta popolato da bambini terribili e da bambole carnivore.

Questa sera il via da Catania

Cantagirol coraggioso: «big» senza classifica

Sulla decisione di Radaelli ha pesato l'ombra di Tenco
Morandi resta in caserma - Gli ultimi arrivi

Dal nostro inviato

CATANIA, 20. Bene: il dado è stato tratto. Domani sera, allo Stadio di Catania, il VI Cantagirol prenderà il via senza mirare, nel giro di «A», riservato ai big, ad una classifica, così come si era anticipato ieri. Ezio Radaelli ha rotto gli ultimi impegni annunciando questo pomeriggio, nel corso di una lunga conferenza stampa, questa decisione, che non è da poco.

Tanto è vero che essa ha sollevato posizioni pro e contro, ed anche alcune voci maligne, secondo le quali l'abolizione della classifica minerebbe ad assicurare al Cantagirol la partecipazione, senza più le riserve di una tenuta finanziaria, a tutti i grossi nomi di prestigio della musica leggera italiana. Tuttavia, ci pare, l'abolizione del carattere competitivo, proprio in un campo dove la competizione è servita a molte, troppe speculazioni, è un fatto positivo, che va al di là di ogni possibile, piccolo o grosso interesse contingente. Radaelli ha anche accennato a quanto è avvenuto durante l'ultimo festival di Sanremo: l'organizzazione del Cantagirol non vuole che l'ombra di Tenco pesi sulla sua manifestazione. E' un richiamo che ha un suo valore. Certo, non è una decisione senza coraggio, senza rischi: ma chi se ne deve rammaricare? Solo quanti hanno creduto finora di vedere nel Cantagirol più una corsa auto-mobilistica che un fatto di costume.

Abolendo la competizione, si dà tutti i mesi più di fronte, con immediatezza, alle proprie responsabilità: non solo i cantanti, ma anche il pubblico.

E' ancora da osservare che le prossime serate non perderanno nulla della loro spettacolarità, che, anche nelle passate edizioni, non era certo

impennata sulla classifica e sul vincitore di tappa, ma sulla manifestazione che nasce dal contatto immediato fra «divi» e «fans», e questo contatto era già, nonostante sembri un paradosso, un fatto di «A», riservato ai big, ad una classifica, così come si era anticipato ieri. Ezio Radaelli ha rotto gli ultimi impegni annunciando questo pomeriggio, nel corso di una lunga conferenza stampa, questa decisione, che non è da poco.

La classifica, invece, rimarrà per gli altri due giorni: il «B», per i minori interessi in campo, riduce l'antimonia dei confronti, mentre i complessi del «C» più alla competizione mirano alla sfida, ad una più o meno autentica provazione.

Dopo aver sfidato polemicamente gli altri festival, il VI Cantagirol ha anche lanciato una freccia contro il rigido atteggiamento assunto dal ministero della Difesa che si è finora rifiutato, pur senza intervenire ufficialmente, a concedere al militare Gianni Morandi una licenza per unirsi alla «troupe» canora, neppure in cambio di un miliardo di ingressi gratuiti che l'organizzazione si era impegnata a mettere a disposizione dei commilitoni del cantante emiliano in tutte le varie città di tappa. C'è chi pensa che non manchi uno zampino politico in questa intransigenza disciplinare. Resta il fatto che solo nel suo caso non si è concesso quanto ad altri cantanti — non ultimo, al «Disco per l'estate» Robertino — e a parecchi altri si è concesso, anzi, senza accennare al fatto di essere cantanti non debba rendere diverso Morandi da quanti sono, senza essere «popolari», sotto le armi. Ma forse, le autorità militari non tengono più utile alle «promesse» e «pubbliche relazioni» utilizzare il cantante in grigioverde per aprire nuovi campi, utilizzare, cioè, «il cantante» fra le reclute che non la recluta fra i civili.

Oggi, frattanto, sono arrivati anche gli ultimi due «big»: Rita Pavone, con madre, Ted de Reno e la piva di quest'ultimo e, infine, Adriano Celentano, entrato a metà conferenza stampa, a recitare «L'ora» — anche se l'abolizione del carattere agonistico divistico non era stata ancora annunciata ufficialmente. Chi non verrà, perché logorato da tre film a catena (che però valiano la pena: quaranta milioni non li buttano certo via!) è Little Tony. Per lui, come per Morandi, resta, adesso che non c'è più la classifica, la possibilità di raggiungere più avanti la carovana.

La serata di domani, che sarà annunciata presentata, alla leggerezza e resa divertente da un ricco «cast» che parte da Walter Chiari (coadiuvato da Carlo Campanini) per arrivare, attraverso Paola Quattrini e Grazia Maria Spina, allo ormai familiare Nuccio Costa, sarà ripresa dalla TV.

Non si conoscono ancora i criteri con cui verrà trasmessa sul video. Né come la TV intende regolarla, questa volta, con la canzone dei Nomadi. Dio è morto, tre volte, già bocciata o tagliata, ribattezzata. Una volta tanto, infatti, la televisione italiana ha avuto il coraggio di porsi sulle prime file di un dibattito che — già da qualche mese — sta dilagando in maniera incontrollabile. Si sa, infatti, che i rotocalchi femminili hanno affrontato, con spragueggiamento, questo argomento almeno da un anno; scendendo assai più a fondo, nell'analisi dei vari problemi, di quanto non abbia potuto fare TV 7 in pochi minuti di trasmissione. Anche in questo rapporto, tuttavia, il peso di una trasmissione televisiva non è nemmeno lontanamente paragonabile all'influenza del più diffuso settimanale; e certamente milioni di italiani si saranno trovati, l'altra sera, per la prima volta di fronte ad una impostazione così peccata della questione.

Una iniziativa, dunque, che tuttora adesso non biva lasciare cadere, rischiando così di perdere i frutti che possono essere stati raccolti l'altra sera. La pillola anticoncezionale, infatti, non è più un tabù inamovibile: ed è ormai evidente che, non lungi da scendere, il suo uso sarà autorizzato sia dalle leggi italiane che da quelle della Chiesa. La televisione ha dunque la possibilità di lavorare, in questi mesi di attesa, per una adeguata preparazione psicologica e scientifica del pubblico italiano. Il coraggio si è finalmente fatto largo nel mondo della canzone?

Daniele Iorio

Dialoghi cambiati nella versione originale della «Dolce vita» in USA

NEW YORK, 20. Una recente riunione in America della Dolce vita di Federico Fellini, ha deciso di «cambiare» la sua versione americana, la «Dolce vita» di Giuseppe M. La pillola, doppiata e si legge ha sostituito con la prima versione americana del film, per la versione originale, e aveva, di sottotitoli che non sempre corrispondevano fedelmente al testo. Ad esempio quando Sergio dice a suo amico, impersonato da Marcello Mastroianni, «Voi, che non scrivete per i giornali fascisti» il sottotitolo sostituisce la parola fascisti con «scandalisti».

Mediometraggio su Rossini

L'istituto Luce ha deciso di filmare Giuseppe Verdi e Giuseppe Rossini. Un mediometraggio a colori riservato alle sale cinematografiche e alle reti televisive europee e mondiali, sulla vita e opere e la cultura e dell'arte daranno la loro partecipazione in onore del grande musicista pesarese. Il mediometraggio sarà proiettato in occasione dell'apertura dell'anno celebrativo che avrà luogo a Pesaro il 29 febbraio.

a video spento

LA PILLOLA — Non è frequente, sui nostri teleschermi, assistere ad una documentazione aperta e vivace su un problema risoltito della nostra società civile; un problema, per di più, intorno al quale il dibattito sia particolarmente rilevante ed i pregiudizi assai diffusi. E' dunque con tutto il rispetto che merita, che segna l'ultima parte del TV 7 dell'altra sera, che ha affrontato con sufficiente chiarezza di informazione il problema della pillola anticoncezionale.

Diremmo, anzi, che questo servizio — per la sua impostazione — è un esempio di un modo narrativamente corretto e didatticamente efficiente di affrontare una questione che — per la quasi totalità degli spettatori — si presenta con le caratteristiche della massima confusione. Si è proceduto, infatti, per gradi: affrontando le singole questioni una ad una; separandole dalla complessità che deriva anche dall'uso di precisi sottotitoli; e procedendo ad una intelligente selezione degli intervistati, in modo da avere un quadro omogeneo ma anche ricco di ombre, là dove queste sono ancora ineliminabili.

La sovrappopolazione nel mondo, la libertà di concepimento in una società industrialmente sviluppata, la questione morale (religiosa), gli effetti della pillola sull'organismo umano, la posizione legale in Italia e la sua pure con maggior cautela — i pregiudizi più pervasivi (come quelli intorno alla modificata condizione della donna nel rapporto sessuale, intesa come un «pericolo» per l'unità familiare); tutti questi temi sono stati trattati separatamente, in modo da aggredire una ad una le possibili riserve degli spettatori: secondo una escalation psicologica di indubbia efficacia (anche se non sempre condivisibile).

Pre tutto questo, oltretutto, sia stata trasmessa in prima ora, e sul programma nazionale, è un muro di carta di mezza che non si può assumere ignorare. Una volta tanto, infatti, la televisione italiana ha avuto il coraggio di porsi sulle prime file di un dibattito che — già da qualche mese — sta dilagando in maniera incontrollabile. Si sa, infatti, che i rotocalchi femminili hanno affrontato, con spragueggiamento, questo argomento almeno da un anno; scendendo assai più a fondo, nell'analisi dei vari problemi, di quanto non abbia potuto fare TV 7 in pochi minuti di trasmissione. Anche in questo rapporto, tuttavia, il peso di una trasmissione televisiva non è nemmeno lontanamente paragonabile all'influenza del più diffuso settimanale; e certamente milioni di italiani si saranno trovati, l'altra sera, per la prima volta di fronte ad una impostazione così peccata della questione.

Una iniziativa, dunque, che tuttora adesso non biva lasciare cadere, rischiando così di perdere i frutti che possono essere stati raccolti l'altra sera. La pillola anticoncezionale, infatti, non è più un tabù inamovibile: ed è ormai evidente che, non lungi da scendere, il suo uso sarà autorizzato sia dalle leggi italiane che da quelle della Chiesa. La televisione ha dunque la possibilità di lavorare, in questi mesi di attesa, per una adeguata preparazione psicologica e scientifica del pubblico italiano. Il coraggio si è finalmente fatto largo nel mondo della canzone?

Daniele Iorio

Dialoghi cambiati nella versione originale della «Dolce vita» in USA

NEW YORK, 20. Una recente riunione in America della Dolce vita di Federico Fellini, ha deciso di «cambiare» la sua versione americana, la «Dolce vita» di Giuseppe M. La pillola, doppiata e si legge ha sostituito con la prima versione americana del film, per la versione originale, e aveva, di sottotitoli che non sempre corrispondevano fedelmente al testo. Ad esempio quando Sergio dice a suo amico, impersonato da Marcello Mastroianni, «Voi, che non scrivete per i giornali fascisti» il sottotitolo sostituisce la parola fascisti con «scandalisti».

Mediometraggio su Rossini

L'istituto Luce ha deciso di filmare Giuseppe Verdi e Giuseppe Rossini. Un mediometraggio a colori riservato alle sale cinematografiche e alle reti televisive europee e mondiali, sulla vita e opere e la cultura e dell'arte daranno la loro partecipazione in onore del grande musicista pesarese. Il mediometraggio sarà proiettato in occasione dell'apertura dell'anno celebrativo che avrà luogo a Pesaro il 29 febbraio.

preparatevi a...

Dibattito sui
giovani (TV 1°, ore 18,45)

Nella rubrica pomeridiana «Opinioni a confronto», va in onda un dibattito di attualità: la puntata è intitolata «Tutto per i giovani» e si discuterà del loro ruolo nella partecipazione a quest'incontro sono il professore di sociologia, T.G. Sabatini; un boai, Mico Valentini; il gestore di un negozio di abbigliamento, Bruno Marturini; un giornalista, Ugo Pellegriani.

La nuova realtà
dell'Asia (TV 1°, ore 21)

Dopo le prime due puntate dedicate — nel modo parziale e tendenzioso che sappiamo all'Occidente — alla memoria del nostro tempo, spostata oggi la sua attenzione sull'Asia, facendo un piccolo passo indietro nel tempo. Si inizia, infatti, con la proclamazione di resa del Giappone, il 4 settembre 1945, per giungere alla proclamazione del 1. ottobre del 1949 — con la Repubblica popolare cinese, a conclusione della rivoluzione vittoriosa. Più in generale, la puntata sarà dedicata alla scomparsa dei regimi coloniali in Asia (India compresa); il titolo riassuntivo è «Ciclone sull'Asia».

Prima tappa del
«Cantagirol» (TV 2°, ore 21,15)



Parle da Catania il Sesto Cantagirol, e la televisione comincia i suoi collegamenti, presentati da Nuccio Costa. Oltre ai numerosissimi cantanti e complessi, partecipano con la troupe della Rai-Tv — Paola Quattrini e Grazia Maria Spina — Walter Chiari (nella foto), come direttore di gara; l'orchestra diretta da Gigi Cicchellero. La regia televisiva è di Piero Turchelli.

Ha dieci anni il
Festival di Spoleto (TV 2°, ore 22,15)

Il Festival di Spoleto, nel quale sarà tentato un bilancio della manifestazione ormai nota in tutto il mondo e saranno rievocati i momenti culturalmente e spettacolarmente più interessanti.

programmi

TELEVISIONE 1°

12-13 Roma: CELEBRAZIONE DEL 19° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA
17- PER I PIU' PICCOLI
17-30 MERCOLEGGIO
18-45 LA TV DEI RAGAZZI
18-45 OPINIONI A CONFRONTO
19-15 SAPERE - Difendiamo la vita
19-45 TELEGIORNALE SPORT
NOTIZIE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
PREVISIONI DEL TEMPO
20-30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21- MEMORIE DEL NOSTRO TEMPO - 3°: Ciclone sull'Asia
22- MERCOLEDI' SPORT
23- TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18-30-19 SAPERE - Corso di inglese
21- TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21-15 VI CANTAGIROL
22-15 SPOLETO, DIECI FESTIVAL

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 20, 23; ore 6-8: La voce di Federico Fellini; ore 9-10: La voce di Sergio Endrigo; ore 10-11: La voce di Sergio Endrigo; ore 11-12: La voce di Sergio Endrigo; ore 12-13: La voce di Sergio Endrigo; ore 13-14: La voce di Sergio Endrigo; ore 14-15: La voce di Sergio Endrigo; ore 15-16: La voce di Sergio Endrigo; ore 16-17: La voce di Sergio Endrigo; ore 17-18: La voce di Sergio Endrigo; ore 18-19: La voce di Sergio Endrigo; ore 19-20: La voce di Sergio Endrigo; ore 20-21: La voce di Sergio Endrigo; ore 21-22: La voce di Sergio Endrigo; ore 22-23: La voce di Sergio Endrigo; ore 23-24: La voce di Sergio Endrigo.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30; ore 6-8: La voce di Federico Fellini; ore 9-10: La voce di Sergio Endrigo; ore 10-11: La voce di Sergio Endrigo; ore 11-12: La voce di Sergio Endrigo; ore 12-13: La voce di Sergio Endrigo; ore 13-14: La voce di Sergio Endrigo; ore 14-15: La voce di Sergio Endrigo; ore 15-16: La voce di Sergio Endrigo; ore 16-17: La voce di Sergio Endrigo; ore 17-18: La voce di Sergio Endrigo; ore 18-19: La voce di Sergio Endrigo; ore 19-20: La voce di Sergio Endrigo; ore 20-21: La voce di Sergio Endrigo; ore 21-22: La voce di Sergio Endrigo; ore 22-23: La voce di Sergio Endrigo; ore 23-24: La voce di Sergio Endrigo.

La preparazione degli azzurri per la partita di Bucarest

VALCAREGGI DECIDE OGGI

Rafforzando il primato in classifica

Bis di Motta in Svizzera

LOCARNO, 20. Gianni Motta, dopo due giornate di allenamento, ha deciso di rinunciare a una terza tappa, ma già sufficienti a chiarire i valori in campo, ha rotto ogni indugio ed è arrivato a Locarno al termine della terza tappa con circa cinque minuti di vantaggio sul tedesco Puschel. Per il corridore italiano che con la buona condizione di Motta ha ritrovato anche quella morale, è stato tutto facile: nel valutare la sua prestazione è necessario naturalmente tener conto anche della ardua devolezza degli avversari poiché altrimenti l'impresa compiuta oggi sarebbe da citare con ben altre parole. Hagmann, ieri, secondo in classifica, si è fatto staccare all'inizio della tappa nella discesa di Maloja, poi si è subito rassegnato, relegato come era in un gruppo di circa venti corridori a dieci minuti di scarto. Dopo Lugano, Motta ha attaccato con maggior decisione ed ha affrontato da solo gli ultimi 35 chilometri con aria travolgente. Il tedesco Puschel, il sorprendente Dalla Torre e lo svizzero Maurer, gli unici che hanno tentato di contrastare l'offensiva di Motta, sono giunti al traguardo dopo cinque minuti; Hagmann è arrivato addirittura fuori tempo massimo con un folto gruppo di corridori ad oltre 25 minuti.



MOTTA ha fatto il «bis» vincendo la seconda tappa consecutiva al giro della Svizzera

leri allenamento tra attaccanti e difensori, concluso con il punteggio di 10 a 8 a favore dei primi

Prevista una partita con gli juniores «viola»

FIRENZE, 20. Primo allenamento in scioltezza della nazionale azzurra di calcio sui campi del centro tecnico di Coverciano ancora un po' allentati per la pioggia di ieri pomeriggio. Ferruccio Valcareggi, dopo che il medico federale dott. Ferrando l'aveva tranquillizzato sulle perfette condizioni fisiche dei diciotto selezionati, ha potuto vedere al lavoro i giocatori e rendersi così conto delle singole condizioni di forma, soprattutto in rapporto ai vari impegni assolti.

Felice Gimondi al Trofeo Cougnat

MIRANDOLA, 20. La «Salvarani» con Felice Gimondi si è ufficialmente iscritta al Gran Premio ciclistico CEMAB Trofeo Ristorante San Silvestro, che si disputerà sabato prossimo a Mirandola sul Trofeo Cougnat.

Con Gimondi, parteciperanno alla gara Zandegù vincitore della classifica a punti del Giro d'Italia, Durante, Ballelli, Chiappone, Dalla Bona, Denti, Ferretti, Guazzoni, Minieri, Partesotti, Pesenti, Poggiani e Vicentini. Zilioni non è ancora sicuro di prendere parte alla prova.

Con la squadra di Gimondi anche la Salaminetti Comet ha fatto pervenire la propria adesione con i corridori: Sgarbi, Mantovani, Mazzanti e Macchi.

conseguenze sia fisiche sia psicologiche del finale di campionato e della Coppa dei Campioni, così come i bianchi neri giovanili hanno dato la sensazione di aver superato i momenti di euforia per la conquista dello scudetto. Fra i giocatori, oggi, si sono mossi con minor ritmo i tre fiorentini Albertosi, Bertini e De Sisti, reduci dalla faticosa tournée in Polonia.

La sveglia, a Coverciano, è suonata stamane un po' più tardi del normale e verso le 10.30 gli azzurri erano in campo insieme con Valcareggi, Giori del campo, movimenti ritmici, qualche scatto e poi il C.U. ha suddiviso i diciotto in due squadre.

Difensori (in rosso): Albertosi, Landini, Giori, Facchetti, Guarnieri, Picchi, Bericelli, Castano, Lodetti.

Attaccanti (in arancione): Anzolin, Rivera, De Sisti, Pascutti, Bulgarelli, Bertini, Menichelli, Giuliano, Zigoni.

Nove contro nove, i «moschetti» hanno dato vita ad un gioco vario giocando nei sette minuti iniziali con le mani una strana «pallavolo» e quindi tre tempi di una decina di minuti ciascuno (esattamente 9 minuti, 10" e 8") di un calcio velocissimo con passaggi essenziali.

La formazione arancione ha segnato 10 gol (2 Bulgarelli, 3 Menichelli, 2 Pascutti, 2 Rivera, 2 Castano, 2 Landini, ed uno ciascuno Facchetti, Guarnieri, Picchi e Lodetti).

Al termine della prova Valcareggi è stato subito avvicinato dai giornalisti. Il C.T. è apparso più «disteso» di ieri, ma sempre molto parco di parole.

«Sinceramente — ha detto Valcareggi — sono soddisfatto di questa prima partita con i giocatori. Tutti, e sembra, hanno dimostrato di volersi impegnare al meglio delle loro possibilità, nonostante il momento particolare, nonostante gli sforzi del campionato».

Sulla formazione più fare qualche anticipazione? E' stato più chiesto a Valcareggi.

«No. Preferisco rimandare tutto a domani dopo la partita in due tempi, magari ridotti, con una scelta formazione juniores della Fiorentina».

«E' vero che l'unico suo dubbio è per l'ala destra? «Se lo dite voi... Per mio conto non vorrei ancora fare nomi».

Poi Valcareggi si è soffermato a parlare delle novità che la squadra romana presenterà domenica prossima a Bucarest. Si tratterà cioè di una formazione nettamente diversa da quella che l'Italia ha battuto a Napoli e da quella sconfitta dalla Svizzera. Il C.T. ha aggiunto che, a suo avviso, la nuova Romania costituisce senza dubbio una grossa incognita da affrontare con molta cautela.

Nel pomeriggio gli azzurri si sono recati in un cinema. In serata, a Coverciano, dovrebbero assistere alla proiezione filmata di una partita fra Inghilterra e Spagna.

Ché alla mezzogiorno Barison, schierato anche oggi nel ruolo di centravanti, ha realizzato il secondo gol.

BASILEA, 20. Con due reti di Barison, la Roma ha battuto la Basilea, proseguendo così la serie delle partite positive nella Coppa delle Alpi dopo il successo di sabato scorso contro la squadra di Zurigo. La formazione giallorossa ha mantenuto sempre l'iniziativa ed ha controllato agevolmente la reazione dei giocatori elvetici i quali, specialmente nella ripresa, hanno cercato di pareggiare finendo.

Il Consiglio di amministrazione della «Roma s.p.a.», si è riunito ieri sera ed ha ascoltato e approvato una relazione del presidente Franco Evangelisti sulla situazione amministrativa della società e sul piano di rafforzamento della squadra. Il consiglio, dopo aver constatato il positivo andamento della campagna societaria, ha nominato Renzo Baldesi e Alvaro Marchini vice presidenti della società.

FIRENZE, 20. E' stata costituita oggi a Firenze l'Associazione Nazionale Allenatori professionisti di Calcio. Discussi alcuni argomenti all'ordine del giorno, i partecipanti hanno proceduto poi all'elezione del presidente nazionale, chiamando alla carica Fulvio Bernardini.

Bernardini presidente dell'associazione allenatori

FIRENZE, 20. E' stata costituita oggi a Firenze l'Associazione Nazionale Allenatori professionisti di Calcio. Discussi alcuni argomenti all'ordine del giorno, i partecipanti hanno proceduto poi all'elezione del presidente nazionale, chiamando alla carica Fulvio Bernardini.

L'ordine d'arrivo

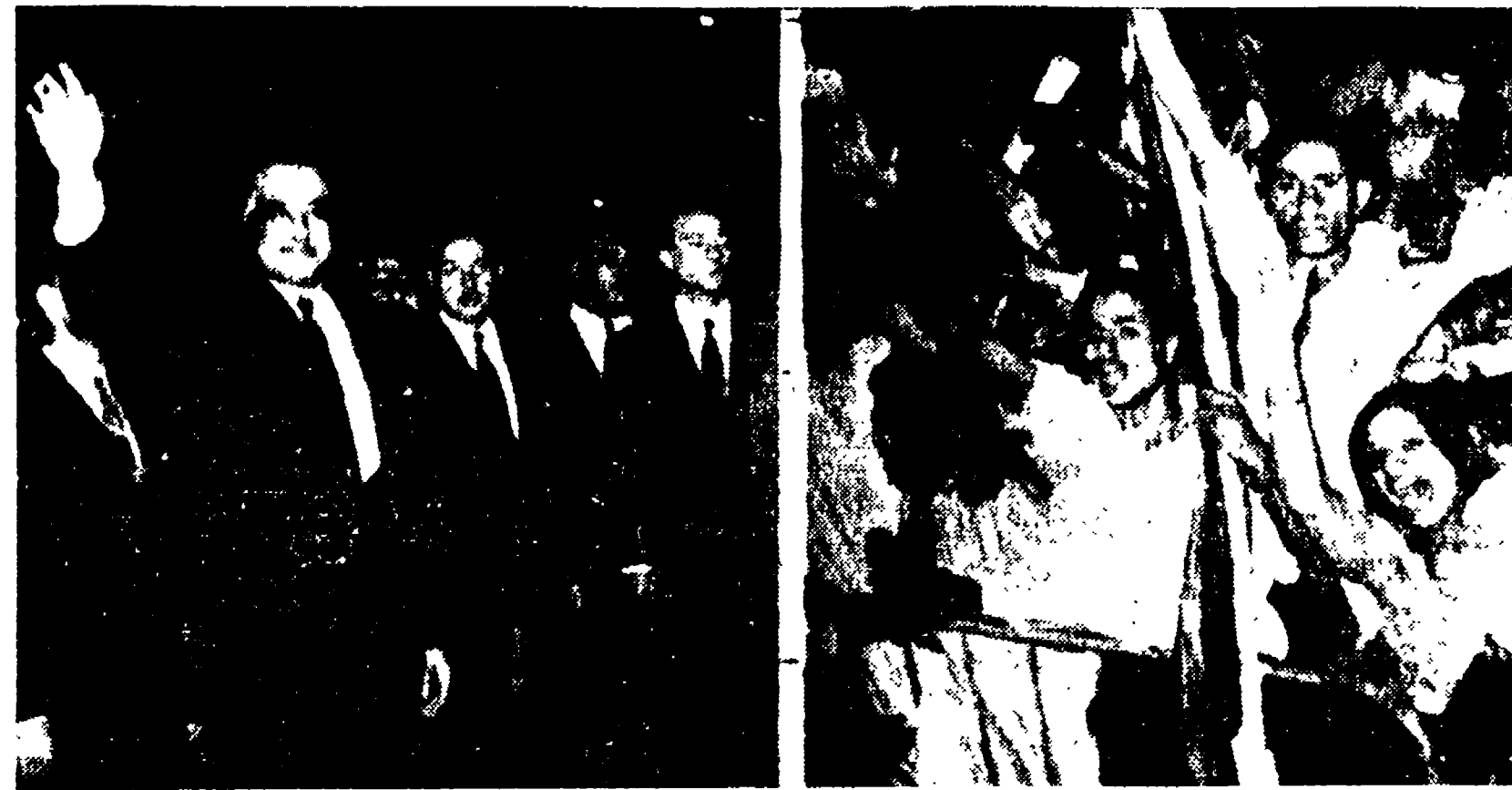
1) Gianni Motta, che compie la Silvipiana-Lompo di chilometri 185 in ore 4,03/47 alla media oraria di km 45,532 — 2) Puschel (Ger.) a 4,57" — 3) Dalla Torre (It.) a 5,15" — 4) Maurer (Svi.) a 5,15" — 5) Post (Ol.) a 5,22" — 6) Tosello (It.) a 5,28" — 7) Junkermann (Ger.) a 5,45" — 8) Errandonea (Sp.) a 5,45" — 9) Karsten (Bel.) a 5,45" — 10) Van Rijkkeghem (Bel.) a 5,45" — 11) De Pra (It.) a 5,45" — 12) Stanamarina (Sp.) a 5,45" — 13) Alomar (Sp.) a 5,45" — 14) Ferrandi (It.) a 5,45" — 15) Messella (Bel.) a 5,45" — 16) Ferrandi (It.) a 5,45" — 17) Messella (Bel.) a 5,45" — 18) Ferrandi (It.) a 5,45" — 19) Messella (Bel.) a 5,45" — 20) Ferrandi (It.) a 5,45" — 21) Messella (Bel.) a 5,45" — 22) Ferrandi (It.) a 5,45" — 23) Messella (Bel.) a 5,45" — 24) Ferrandi (It.) a 5,45" — 25) Messella (Bel.) a 5,45" — 26) Ferrandi (It.) a 5,45" — 27) Messella (Bel.) a 5,45" — 28) Ferrandi (It.) a 5,45" — 29) Messella (Bel.) a 5,45" — 30) Ferrandi (It.) a 5,45" — 31) Messella (Bel.) a 5,45" — 32) Ferrandi (It.) a 5,45" — 33) Messella (Bel.) a 5,45" — 34) Ferrandi (It.) a 5,45" — 35) Messella (Bel.) a 5,45" — 36) Ferrandi (It.) a 5,45" — 37) Messella (Bel.) a 5,45" — 38) Ferrandi (It.) a 5,45" — 39) Messella (Bel.) a 5,45" — 40) Ferrandi (It.) a 5,45" — 41) Messella (Bel.) a 5,45" — 42) Ferrandi (It.) a 5,45" — 43) Messella (Bel.) a 5,45" — 44) Ferrandi (It.) a 5,45" — 45) Messella (Bel.) a 5,45" — 46) Ferrandi (It.) a 5,45" — 47) Messella (Bel.) a 5,45" — 48) Ferrandi (It.) a 5,45" — 49) Messella (Bel.) a 5,45" — 50) Ferrandi (It.) a 5,45" — 51) Messella (Bel.) a 5,45" — 52) Ferrandi (It.) a 5,45" — 53) Messella (Bel.) a 5,45" — 54) Ferrandi (It.) a 5,45" — 55) Messella (Bel.) a 5,45" — 56) Ferrandi (It.) a 5,45" — 57) Messella (Bel.) a 5,45" — 58) Ferrandi (It.) a 5,45" — 59) Messella (Bel.) a 5,45" — 60) Ferrandi (It.) a 5,45" — 61) Messella (Bel.) a 5,45" — 62) Ferrandi (It.) a 5,45" — 63) Messella (Bel.) a 5,45" — 64) Ferrandi (It.) a 5,45" — 65) Messella (Bel.) a 5,45" — 66) Ferrandi (It.) a 5,45" — 67) Messella (Bel.) a 5,45" — 68) Ferrandi (It.) a 5,45" — 69) Messella (Bel.) a 5,45" — 70) Ferrandi (It.) a 5,45" — 71) Messella (Bel.) a 5,45" — 72) Ferrandi (It.) a 5,45" — 73) Messella (Bel.) a 5,45" — 74) Ferrandi (It.) a 5,45" — 75) Messella (Bel.) a 5,45" — 76) Ferrandi (It.) a 5,45" — 77) Messella (Bel.) a 5,45" — 78) Ferrandi (It.) a 5,45" — 79) Messella (Bel.) a 5,45" — 80) Ferrandi (It.) a 5,45" — 81) Messella (Bel.) a 5,45" — 82) Ferrandi (It.) a 5,45" — 83) Messella (Bel.) a 5,45" — 84) Ferrandi (It.) a 5,45" — 85) Messella (Bel.) a 5,45" — 86) Ferrandi (It.) a 5,45" — 87) Messella (Bel.) a 5,45" — 88) Ferrandi (It.) a 5,45" — 89) Messella (Bel.) a 5,45" — 90) Ferrandi (It.) a 5,45" — 91) Messella (Bel.) a 5,45" — 92) Ferrandi (It.) a 5,45" — 93) Messella (Bel.) a 5,45" — 94) Ferrandi (It.) a 5,45" — 95) Messella (Bel.) a 5,45" — 96) Ferrandi (It.) a 5,45" — 97) Messella (Bel.) a 5,45" — 98) Ferrandi (It.) a 5,45" — 99) Messella (Bel.) a 5,45" — 100) Ferrandi (It.) a 5,45" — 101) Messella (Bel.) a 5,45" — 102) Ferrandi (It.) a 5,45" — 103) Messella (Bel.) a 5,45" — 104) Ferrandi (It.) a 5,45" — 105) Messella (Bel.) a 5,45" — 106) Ferrandi (It.) a 5,45" — 107) Messella (Bel.) a 5,45" — 108) Ferrandi (It.) a 5,45" — 109) Messella (Bel.) a 5,45" — 110) Ferrandi (It.) a 5,45" — 111) Messella (Bel.) a 5,45" — 112) Ferrandi (It.) a 5,45" — 113) Messella (Bel.) a 5,45" — 114) Ferrandi (It.) a 5,45" — 115) Messella (Bel.) a 5,45" — 116) Ferrandi (It.) a 5,45" — 117) Messella (Bel.) a 5,45" — 118) Ferrandi (It.) a 5,45" — 119) Messella (Bel.) a 5,45" — 120) Ferrandi (It.) a 5,45" — 121) Messella (Bel.) a 5,45" — 122) Ferrandi (It.) a 5,45" — 123) Messella (Bel.) a 5,45" — 124) Ferrandi (It.) a 5,45" — 125) Messella (Bel.) a 5,45" — 126) Ferrandi (It.) a 5,45" — 127) Messella (Bel.) a 5,45" — 128) Ferrandi (It.) a 5,45" — 129) Messella (Bel.) a 5,45" — 130) Ferrandi (It.) a 5,45" — 131) Messella (Bel.) a 5,45" — 132) Ferrandi (It.) a 5,45" — 133) Messella (Bel.) a 5,45" — 134) Ferrandi (It.) a 5,45" — 135) Messella (Bel.) a 5,45" — 136) Ferrandi (It.) a 5,45" — 137) Messella (Bel.) a 5,45" — 138) Ferrandi (It.) a 5,45" — 139) Messella (Bel.) a 5,45" — 140) Ferrandi (It.) a 5,45" — 141) Messella (Bel.) a 5,45" — 142) Ferrandi (It.) a 5,45" — 143) Messella (Bel.) a 5,45" — 144) Ferrandi (It.) a 5,45" — 145) Messella (Bel.) a 5,45" — 146) Ferrandi (It.) a 5,45" — 147) Messella (Bel.) a 5,45" — 148) Ferrandi (It.) a 5,45" — 149) Messella (Bel.) a 5,45" — 150) Ferrandi (It.) a 5,45" — 151) Messella (Bel.) a 5,45" — 152) Ferrandi (It.) a 5,45" — 153) Messella (Bel.) a 5,45" — 154) Ferrandi (It.) a 5,45" — 155) Messella (Bel.) a 5,45" — 156) Ferrandi (It.) a 5,45" — 157) Messella (Bel.) a 5,45" — 158) Ferrandi (It.) a 5,45" — 159) Messella (Bel.) a 5,45" — 160) Ferrandi (It.) a 5,45" — 161) Messella (Bel.) a 5,45" — 162) Ferrandi (It.) a 5,45" — 163) Messella (Bel.) a 5,45" — 164) Ferrandi (It.) a 5,45" — 165) Messella (Bel.) a 5,45" — 166) Ferrandi (It.) a 5,45" — 167) Messella (Bel.) a 5,45" — 168) Ferrandi (It.) a 5,45" — 169) Messella (Bel.) a 5,45" — 170) Ferrandi (It.) a 5,45" — 171) Messella (Bel.) a 5,45" — 172) Ferrandi (It.) a 5,45" — 173) Messella (Bel.) a 5,45" — 174) Ferrandi (It.) a 5,45" — 175) Messella (Bel.) a 5,45" — 176) Ferrandi (It.) a 5,45" — 177) Messella (Bel.) a 5,45" — 178) Ferrandi (It.) a 5,45" — 179) Messella (Bel.) a 5,45" — 180) Ferrandi (It.) a 5,45" — 181) Messella (Bel.) a 5,45" — 182) Ferrandi (It.) a 5,45" — 183) Messella (Bel.) a 5,45" — 184) Ferrandi (It.) a 5,45" — 185) Messella (Bel.) a 5,45" — 186) Ferrandi (It.) a 5,45" — 187) Messella (Bel.) a 5,45" — 188) Ferrandi (It.) a 5,45" — 189) Messella (Bel.) a 5,45" — 190) Ferrandi (It.) a 5,45" — 191) Messella (Bel.) a 5,45" — 192) Ferrandi (It.) a 5,45" — 193) Messella (Bel.) a 5,45" — 194) Ferrandi (It.) a 5,45" — 195) Messella (Bel.) a 5,45" — 196) Ferrandi (It.) a 5,45" — 197) Messella (Bel.) a 5,45" — 198) Ferrandi (It.) a 5,45" — 199) Messella (Bel.) a 5,45" — 200) Ferrandi (It.) a 5,45" — 201) Messella (Bel.) a 5,45" — 202) Ferrandi (It.) a 5,45" — 203) Messella (Bel.) a 5,45" — 204) Ferrandi (It.) a 5,45" — 205) Messella (Bel.) a 5,45" — 206) Ferrandi (It.) a 5,45" — 207) Messella (Bel.) a 5,45" — 208) Ferrandi (It.) a 5,45" — 209) Messella (Bel.) a 5,45" — 210) Ferrandi (It.) a 5,45" — 211) Messella (Bel.) a 5,45" — 212) Ferrandi (It.) a 5,45" — 213) Messella (Bel.) a 5,45" — 214) Ferrandi (It.) a 5,45" — 215) Messella (Bel.) a 5,45" — 216) Ferrandi (It.) a 5,45" — 217) Messella (Bel.) a 5,45" — 218) Ferrandi (It.) a 5,45" — 219) Messella (Bel.) a 5,45" — 220) Ferrandi (It.) a 5,45" — 221) Messella (Bel.) a 5,45" — 222) Ferrandi (It.) a 5,45" — 223) Messella (Bel.) a 5,45" — 224) Ferrandi (It.) a 5,45" — 225) Messella (Bel.) a 5,45" — 226) Ferrandi (It.) a 5,45" — 227) Messella (Bel.) a 5,45" — 228) Ferrandi (It.) a 5,45" — 229) Messella (Bel.) a 5,45" — 230) Ferrandi (It.) a 5,45" — 231) Messella (Bel.) a 5,45" — 232) Ferrandi (It.) a 5,45" — 233) Messella (Bel.) a 5,45" — 234) Ferrandi (It.) a 5,45" — 235) Messella (Bel.) a 5,45" — 236) Ferrandi (It.) a 5,45" — 237) Messella (Bel.) a 5,45" — 238) Ferrandi (It.) a 5,45" — 239) Messella (Bel.) a 5,45" — 240) Ferrandi (It.) a 5,45" — 241) Messella (Bel.) a 5,45" — 242) Ferrandi (It.) a 5,45" — 243) Messella (Bel.) a 5,45" — 244) Ferrandi (It.) a 5,45" — 245) Messella (Bel.) a 5,45" — 246) Ferrandi (It.) a 5,45" — 247) Messella (Bel.) a 5,45" — 248) Ferrandi (It.) a 5,45" — 249) Messella (Bel.) a 5,45" — 250) Ferrandi (It.) a 5,45" — 251) Messella (Bel.) a 5,45" — 252) Ferrandi (It.) a 5,45" — 253) Messella (Bel.) a 5,45" — 254) Ferrandi (It.) a 5,45" — 255) Messella (Bel.) a 5,45" — 256) Ferrandi (It.) a 5,45" — 257) Messella (Bel.) a 5,45" — 258) Ferrandi (It.) a 5,45" — 259) Messella (Bel.) a 5,45" — 260) Ferrandi (It.) a 5,45" — 261) Messella (Bel.) a 5,45" — 262) Ferrandi (It.) a 5,45" — 263) Messella (Bel.) a 5,45" — 264) Ferrandi (It.) a 5,45" — 265) Messella (Bel.) a 5,45" — 266) Ferrandi (It.) a 5,45" — 267) Messella (Bel.) a 5,45" — 268) Ferrandi (It.) a 5,45" — 269) Messella (Bel.) a 5,45" — 270) Ferrandi (It.) a 5,45" — 271) Messella (Bel.) a 5,45" — 272) Ferrandi (It.) a 5,45" — 273) Messella (Bel.) a 5,45" — 274) Ferrandi (It.) a 5,45" — 275) Messella (Bel.) a 5,45" — 276) Ferrandi (It.) a 5,45" — 277) Messella (Bel.) a 5,45" — 278) Ferrandi (It.) a 5,45" — 279) Messella (Bel.) a 5,45" — 280) Ferrandi (It.) a 5,45" — 281) Messella (Bel.) a 5,45" — 282) Ferrandi (It.) a 5,45" — 283) Messella (Bel.) a 5,45" — 284) Ferrandi (It.) a 5,45" — 285) Messella (Bel.) a 5,45" — 286) Ferrandi (It.) a 5,45" — 287) Messella (Bel.) a 5,45" — 288) Ferrandi (It.) a 5,45" — 289) Messella (Bel.) a 5,45" — 290) Ferrandi (It.) a 5,45" — 291) Messella (Bel.) a 5,45" — 292) Ferrandi (It.) a 5,45" — 293) Messella (Bel.) a 5,45" — 294) Ferrandi (It.) a 5,45" — 295) Messella (Bel.) a 5,45" — 296) Ferrandi (It.) a 5,45" — 297) Messella (Bel.) a 5,45" — 298) Ferrandi (It.) a 5,45" — 299) Messella (Bel.) a 5,45" — 300) Ferrandi (It.) a 5,45" — 301) Messella (Bel.) a 5,45" — 302) Ferrandi (It.) a 5,45" — 303) Messella (Bel.) a 5,45" — 304) Ferrandi (It.) a 5,45" — 305) Messella (Bel.) a 5,45" — 306) Ferrandi (It.) a 5,45" — 307) Messella (Bel.) a 5,45" — 308) Ferrandi (It.) a 5,45" — 309) Messella (Bel.) a 5,45" — 310) Ferrandi (It.) a 5,45" — 311) Messella (Bel.) a 5,45" — 312) Ferrandi (It.) a 5,45" — 313) Messella (Bel.) a 5,45" — 314) Ferrandi (It.) a 5,45" — 315) Messella (Bel.) a 5,45" — 316) Ferrandi (It.) a 5,45" — 317) Messella (Bel.) a 5,45" — 318) Ferrandi (It.) a 5,45" — 319) Messella (Bel.) a 5,45" — 320) Ferrandi (It.) a 5,45" — 321) Messella (Bel.) a 5,45" — 322) Ferrandi (It.) a 5,45" — 323) Messella (Bel.) a 5,45" — 324) Ferrandi (It.) a 5,45" — 325) Messella (Bel.) a 5,45" — 326) Ferrandi (It.) a 5,45" — 327) Messella (Bel.) a 5,45" — 328) Ferrandi (It.) a 5,45" — 329) Messella (Bel.) a 5,45" — 330) Ferrandi (It.) a 5,45" — 331) Messella (Bel.) a 5,45" — 332) Ferrandi (It.) a 5,45" — 333) Messella (Bel.) a 5,45" — 334) Ferrandi (It.) a 5,45" — 335) Messella (Bel.) a 5,45" — 336) Ferrandi (It.) a 5,45" — 337) Messella (Bel.) a 5,45" — 338) Ferrandi (It.) a 5,45" — 339) Messella (Bel.) a 5,45" — 340) Ferrandi (It.) a 5,45" — 341) Messella (Bel.) a 5,45" — 342) Ferrandi (It.) a 5,45" — 343) Messella (Bel.) a 5,45" — 344) Ferrandi (It.) a 5,45" — 345) Messella (Bel.) a 5,45" — 346) Ferrandi (It.) a 5,45" — 347) Messella (Bel.) a 5,45" — 348) Ferrandi (It.) a 5,45" — 349) Messella (Bel.) a 5,45" — 350) Ferrandi (It.) a 5,45" — 351) Messella (Bel.) a 5,45" — 352) Ferrandi (It.) a 5,45" — 353) Messella (Bel.) a 5,45" — 354) Ferrandi (It.) a 5,45" — 355) Messella (Bel.) a 5,45" — 356) Ferrandi (It.) a 5,45" — 357) Messella (Bel.) a 5,45" — 358) Ferrandi (It.) a 5,45" — 359) Messella (Bel.) a 5,45" — 360) Ferrandi (It.) a 5,45" — 361) Messella (Bel.) a 5,45" — 362) Ferrandi (It.) a 5,45" — 363) Messella (Bel.) a 5,45" — 364) Ferrandi (It.) a 5,45" — 365) Messella (Bel.) a 5,45" — 366) Ferrandi (It.) a 5,45" — 367) Messella (Bel.) a 5,45" — 368) Ferrandi (It.) a 5,45" — 369) Messella (Bel.) a 5,45" — 370) Ferrandi (It.) a 5,45" — 371) Messella (Bel.) a 5,45" — 372) Ferrandi (It.) a 5,45" — 373) Messella (Bel.) a 5,45" — 374) Ferrandi (It.) a 5,45" — 375) Messella (Bel.) a 5,45" — 376) Ferrandi (It.) a 5,45" — 377) Messella (Bel.) a 5,45" — 378) Ferrandi (It.) a 5,45" — 379) Messella (Bel.) a 5,45" — 380) Ferrandi (It.) a 5,45" — 381) Messella (Bel.) a 5,45" — 382) Ferrandi (It.) a 5,45" — 383) Messella (Bel.) a 5,45" — 384) Ferrandi (It.) a 5,45" — 385) Messella (Bel.) a 5,45" — 386) Ferrandi (It.) a 5,45" — 387) Messella (Bel.) a 5,45" — 388) Ferrandi (It.) a 5,45" — 389) Messella (Bel.) a 5,45" — 390) Ferrandi (It.) a 5,45" — 391) Messella (Bel.) a 5,45" — 392) Ferrandi (It.) a 5,45" — 393) Messella (Bel.) a 5,45" — 394) Ferrandi (It.) a 5,45" — 395) Messella (Bel.) a 5,45" — 396) Ferrandi (It.) a 5,45" — 397) Messella (Bel.) a 5,45" — 398) Ferrandi (It.) a 5,45" — 399) Messella (Bel.) a 5,45" — 400) Ferrandi (It.) a 5,45" — 401) Messella (Bel.) a 5,45" — 402) Ferrandi (It.) a 5,45" — 403) Messella (Bel.) a 5,45" — 404) Ferrandi (It.) a 5,45" — 405) Messella (Bel.) a 5,45" — 406) Ferrandi (It.) a 5,45" — 407) Messella (Bel.) a 5,45" — 408) Ferrandi (It.) a 5,45" — 409) Messella (Bel.) a 5,45" — 410) Ferrandi (It.) a 5,45" — 411) Messella (Bel.) a 5,45" — 412) Ferrandi (It.) a 5,45" — 413) Messella (Bel.) a 5,45" — 414) Ferrandi (It.) a 5,45" — 415) Messella (Bel.) a 5,45" — 416) Ferrandi (It.) a 5,45" — 417) Messella (Bel.) a 5,45" — 418) Ferrandi (It.) a 5,45" — 419) Messella (Bel.) a 5,45" — 420) Ferrandi (It.) a 5,45" — 421) Messella (Bel.) a 5,45" — 422) Ferrandi (It.) a 5,45" — 423) Messella (Bel.) a 5,45" — 424) Ferrandi (It.) a 5,45" — 425) Messella (Bel.) a 5,45" — 426) Ferrandi (It.) a 5,45" — 427) Messella (Bel.) a 5,45" — 428) Ferrandi (It.) a 5,45" — 429) Messella (Bel.) a 5,45" — 430) Ferrandi (It.) a 5,45" — 431) Messella (Bel.) a 5,45" — 432) Ferrandi (It.) a 5,45" — 433) Messella (Bel.) a 5,45" — 434) Ferrandi (It.) a 5,45" — 435) Messella (Bel.) a 5,45" — 436) Ferrandi (It.) a 5,45" — 437) Messella (Bel.) a 5,45" — 438) Ferrandi (It.) a 5,45" — 439) Messella (Bel.) a 5,45" — 440) Ferrandi (It.) a 5,45" — 441) Messella (Bel.) a 5,45" — 442) Ferrandi (It.) a 5,45" — 443) Messella (Bel.) a 5,45" — 444) Ferrandi (It.) a 5,45" — 445) Messella (Bel.) a 5,45" — 446) Ferrandi (It.) a 5,45" — 447) Messella (Bel.) a 5,45" — 448) Ferrandi (It.) a 5,45" — 449) Messella (Bel.) a 5,45" — 450) Ferrandi (It.) a 5,45" — 451) Messella (Bel.) a 5,45" — 452) Ferrandi (It.) a 5,45" — 453) Messella (Bel.) a 5,45" — 454) Ferrandi (It.) a 5,45" — 455) Messella (Bel.) a 5,45" — 456) Ferrandi (It.) a 5,45" — 457) Messella (Bel.) a 5,45" — 458) Ferrandi (It.) a 5,45" — 459) Messella (Bel.) a 5,45" — 460) Ferrandi (It.) a 5,45" — 461) Messella (Bel.) a 5,45" — 462) Ferrandi (It.) a 5,45" — 463) Messella (Bel.) a 5,45" — 464) Ferrandi (It.) a 5,45" — 465) Messella (Bel.) a 5,45" — 466) Ferrandi (It.) a 5,45" — 467) Messella (Bel.) a 5,45" — 468) Ferrandi (It.) a 5,45" — 469) Messella (Bel.) a 5,45" — 470) Ferrandi (It.) a 5,45" — 471) Messella (Bel.) a 5,45" — 472) Ferrandi (It.) a 5,45" — 473) Messella (Bel.) a 5,45" — 474) Ferrandi (It.) a 5,45" — 475) Messella (Bel.) a 5,45" — 476) Ferrandi (It.) a 5,45" — 477) Messella (Bel.) a 5,45" — 478) Ferrandi (It.) a 5,45" — 479) Messella (Bel.) a 5,45" — 480) Ferrandi (It.) a 5,45" — 481) Messella (Bel.) a 5,45" — 482) Ferrandi (It.) a 5,45" — 483) Messella (Bel.) a 5,45" — 484) Ferrandi (It.) a 5,45" — 485) Messella (Bel.) a 5,45" — 486) Ferrandi (It.) a 5,45" — 487) Messella (Bel.) a 5,45" — 488) Ferrandi (It.) a 5,45" — 489) Messella (Bel.) a 5,45" — 490) Ferrandi (It.) a 5,45" — 491) Messella (Bel.) a 5,45" — 492) Ferrandi (It.) a 5,45" — 493) Messella (Bel.) a 5,45" — 494) Ferrandi (It.) a 5,45" — 495) Messella (Bel.) a 5,45" — 496) Ferrandi (It.) a 5,45" — 497) Messella (Bel.) a 5,45" — 498) Ferrandi (It.) a 5,45" — 499) Messella (Bel.) a 5,45" — 500) Ferrandi (It.) a 5,45" — 501) Messella (Bel.) a 5,45" — 502) Ferrandi (It.) a 5,45" — 503) Messella (Bel.) a 5,45" — 504) Ferrandi (It.) a 5,45" — 505) Messella (Bel.) a 5,45" — 506) Ferrandi (It.) a 5,45" — 507) Messella (Bel.) a 5,45" — 508) Ferrandi (It.) a 5,45" — 509) Messella (Bel.) a 5,45" — 510) Ferrandi (It.) a 5,45" — 511) Messella (Bel.) a 5,45" — 512) Ferrandi (It.) a 5,45" — 513) Messella (Bel.) a 5,45" — 514) Ferrandi (It.) a 5,45" — 515) Messella (Bel.) a 5,45" — 516) Ferrandi (It.) a 5,45" — 517) Messella (Bel.) a 5,45" — 518) Ferrandi (It.) a 5,45" — 519) Messella (Bel.) a 5,45" — 520) Ferrandi (It.) a 5,45" — 521) Messella (Bel.) a 5,45" — 522) Ferrandi (It.) a 5,

Si rafforza la collaborazione fra i paesi arabi e l'URSS

Vivissima attesa al Cairo per la visita del presidente Podgorni

Nasser ha presieduto la prima riunione del nuovo governo - Duro giudizio nei paesi arabi sul discorso di Johnson e accoglienza entusiasta all'intervento di Kossighin - Aiuti del Vaticano alle vittime egiziane

IL CAIRO, 20. Vivissima è l'attesa per la visita del presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Podgorni, il cui arrivo al Cairo è previsto per domani pomeriggio. La radio egiziana ha definito «importanti» i negoziati che il capo dello Stato sovietico avrà con il capo dello Stato e del governo della RAU. L'annuncio dell'improvvisa partenza di Podgorni per l'Egitto ha destato grande emozione al Cairo, dove non si dubita che il viaggio renderà ancora più saldi i rapporti di amicizia fra i due paesi. Si ritiene che Podgorni e Nasser discuteranno un programma di aiuti economici e militari attraverso il quale l'URSS contribuirà come del resto sta già facendo a cancellare le conseguenze dell'aggressione. Dura è la situazione nel suo dispositivo di difesa, privato delle forti somme di valuta pregiata che gli derivavano dal Canale di Suez e dal turismo, minacciato nell'altra fondamentale fonte di ricchezza: il cotone, dal terribile flagello del «verme», che si aggiunge alle ferite inflitte dalla guerra. L'Egitto ha urgente bisogno di un concreto sostegno a lungo termine.



IL CAIRO — Nasser e personalità del governo (a sinistra nella fotografia) si recano nella moschea, per partecipare ad una funzione islamica nell'anniversario della nascita di Maometto. Il presidente saluta la folla che (telefoto a destra) gli grida: «Gamal siama con lei»

Nasser ha oggi presieduto la prima riunione del nuovo governo, nella sua nuova carica di primo ministro. I membri del governo, Nasser per primo, hanno prestato giuramento e quindi — come ha poi dichiarato all'informazione — il ministro dell'Interno, Mohammed Faik, hanno passato in rassegna la situazione militare politica ed economica del paese, ed hanno creato quattro speciali comitati ministeriali: un comitato che dirigerà l'economia e la pianificazione, presieduto da Zakaria Mohieddin; un comitato per la legislazione, l'organizzazione e l'amministrazione, presieduto da Hussein El Seiafi; un comitato per gli affari esteri, presieduto da Ali Sabri, ed un comitato per la manodopera («forze del lavoro») presieduto da Mohammed Sidki Soliman.

I quattro personaggi (tutti vice presidenti del consiglio) sembrano essere stati scelti con la deliberata intenzione di mettere «l'uomo giusto al posto giusto». Zakaria Mohieddin è infatti un esperto di questioni economiche e, nonostante i dubbi che da alcune parti continuano a essere avanzati sulla «disposizione all'amicizia con l'Occidente», sulla sua «moderazione», sul suo «senso comune» per una rapida avanzata sulla via socialista, è però da tutti considerato uomo serio, efficiente, integro, fedelissimo a Nasser, e quindi disposto anche a rinunciare a certe sue idee per «disciplina rivoluzionaria». Zakaria Mohieddin è, in un certo senso, il «cavallo di battaglia» di Nasser, e quindi disposto anche a rinunciare a certe sue idee per «disciplina rivoluzionaria». Zakaria Mohieddin è, in un certo senso, il «cavallo di battaglia» di Nasser, e quindi disposto anche a rinunciare a certe sue idee per «disciplina rivoluzionaria».

Rinascita in Israele la «grande destra socialdemocratica»

Eshkol: «Nessuno creda di poter far tornare indietro l'orologio» — Persecuzioni anticomuniste in atto

GERUSALEMME, 20. Il comitato centrale del partito socialista israeliano, che ha appena eletto Ben Gurion e Moshe Dayan, ha deciso di avviare trattative per rientrare nel partito socialista Mapai, che fa capo a David Ben Gurion, e di avviare trattative per rientrare nel partito socialista Mapai, che fa capo a David Ben Gurion, e di avviare trattative per rientrare nel partito socialista Mapai, che fa capo a David Ben Gurion.

Da Londra, infine, vengono nuove rivelazioni sull'attacco israeliano agli aeroporti della RAU. Sarebbero state usate due armi finora sconosciute: una bomba-razzo studiata per distruggere le piste di lancio e un missile a orientamento automatico, capace di colpire soltanto gli aerei ed evitando di centrare le sagome di legno, ammassate in determinate zone per sviare gli attacchi nemici.

Scuse ufficiali americane all'URSS per l'attacco al «Turkestan»

WASHINGTON, 20. Il Dipartimento di Stato ha annunciato che gli USA hanno oggi presentato per iscritto le loro scuse ufficiali all'URSS per l'attacco effettuato da aerei americani al mercantile sovietico «Turkestan» durante un bombardamento sul porto marittimo di Campa. Gli USA hanno inoltre assicurato che «sarà fatto di tutto per evitare simili incidenti non si verifichino». Il bombardamento avvenne il due giugno.

Contro gli inglesi e il governo fantoccio Aden: truppe e polizia arabe insorgono in due caserme

La rivolta provocata dall'arresto di alcuni ufficiali arabi accusati di aver segretamente ucciso i partigiani — Diciassette soldati inglesi uccisi — La colonia paralizzata dallo sciopero generale

ADEN, 20. Numerosi reparti arabi dell'Esercito della Federazione dell'Arabia meridionale (stato fantoccio creato dalla Gran Bretagna) si sono ribellati agli ufficiali e sottufficiali inglesi in due caserme della zona di Sceikh Othman presso Aden. L'insurrezione è cominciata quando una pattuglia inglese è entrata in una delle caserme ed ha arrestato alcuni ufficiali arabi, probabilmente sospettati di aiutare segretamente i partigiani in lotta contro gli inglesi. I soldati arabi hanno quindi preso le armi e hanno cominciato a distribuire armi ai civili, esortandoli ad unirsi nella lotta contro gli inglesi.

La Federazione dell'Arabia meridionale (formata da Aden e da 16 dei 20 sceiccati ed emirati facenti capo al Protettorato dell'Arabia meridionale) è sorta nel 1959 in funzione di una manovra diretta a mantenere — sotto nuove forme neo colonialiste — il potere britannico in questa vasta zona di grande importanza strategica. Ieri a Londra il ministro degli Esteri Brown ha indicato nel 9 gennaio 1968 la data per la concessione della fittizia indipendenza. Contro lo stato fantoccio i partigiani del Fronte di liberazione dello Yemen meridionale occupato e del Fronte di liberazione nazionale.

Indiani e cinesi sbloccano le rispettive ambasciate

NOVA DELHI, 20. Il governo indiano ha annunciato che aveva deciso di «sbloccare» l'ambasciata cinese a Nuova Delhi dopo avere appreso che le autorità cinesi hanno preso una decisione analoga: la Cina «sarà annullata» la sua ambasciata a Pechino.

Si riparla in USA di nuove tasse

WASHINGTON, 20. Una tassa aggiuntiva da 50 per cento, che era stata proposta in considerazione da tempo, e forse adottata per conto, potrebbe essere imposta dalla amministrazione federale per prevenire una spinta inflazionistica maggiore di quella considerata compatibile con l'equilibrio del sistema economico USA. Una dichiarazione in questo senso è stata fatta dall'assessor del segretario al Commercio William Shaw. Con preoccupazione si rileva che l'ulteriore spinta inflazionistica si manifesta questa volta in concomitanza non già con una espansione, ma al contrario con una contrazione della produzione. La previsione, fatta all'inizio dell'anno, di una ripresa degli «affari» che dovrebbe dare inizio al secondo semestre, appare ancora lungi dall'essere giustificata dai fatti.

L'ITALIA PROGRAMMATA: VERSO QUALE FUTURO?

Gli squilibri costano ai lavoratori e all'economia

La crisi dell'agricoltura e l'abbandono delle zone collinari e pedemontane - Cosa avverrà in Emilia occidentale, Veneto e Friuli? - Il peso dell'emigrazione e del congestionamento urbano

Abbiamo cercato di descrivere il «grafico» dell'Italia degli anni settanta quale sarebbe (quale sarà se non si premono correttivi e condizioni le decisioni dei grandi gruppi monopolistici) se si attuasse il disegno di alcuni dei centri di potere economico privato del Nord. Un disegno che la passività del Piano nazionale, riflessa nell'acquiescenza o polivalenza dei piani regionali, incoraggia o quantomeno non contrasta. Le assurdità di questo «piano» che a brani e tronconi, fra paradossi e contraddizioni sta andando avanti, sono già risultate evidenti. Meno evidente è forse risultata la portata eccezionale dei costi economici e sociali che quel tipo di sviluppo «spontaneo» comporta.

Si guardi al problema dell'agricoltura. E' con evidenza solare uno dei nodi decisivi per lo sviluppo saldo di qualunque comunità umana, anche per l'avvenire, e non per caso il Paese tecnologicamente più avanzato del mondo, gli USA, ha l'agricoltura più avanzata e ricca del mondo. Ma questo non sembra interessare la classe dirigente economica e politica italiana. L'agricoltura viene destinata all'abbandono.

Attualmente la popolazione attiva agricola in Italia tocca il 27 per cento (rispetto al 60 per cento degli inizi del secolo); per il 1975 si prevede di raggiungere il traguardo del 21 per cento. Dal 1958 al 1965, un milione e 583 mila lavoratori agricoli hanno abbandonato i campi, e chi resta sono solo le donne, i vecchi e i bambini. Il Piano nazionale prevede nel quinquennio un esodo agricolo di almeno altre seicentomila unità. In Lombardia in trenta anni — dal 1936 al 1966 — si è passati dal 28 per cento di addetti all'agricoltura al 9,5 per cento, e si prevede un ulteriore e massiccio calo nel quinquennio. Per il Piemonte è previsto che nel 1970 tre su quattro degli addetti all'agricoltura avranno superato i 45 anni di età e uno su quattro sarà di sesso femminile. In tutto lo spostamento delle attività agricole a quelle industriali (o al «doppio lavoro») tocca percentuali elevatissime (38 per cento nel '58-1962) senza dire dell'esodo che diventa vero e proprio spopolamento di intere zone: sui 240 mila occupati che hanno lasciato l'agricoltura (dati 1963) ben 190 mila vengono dal Veneto. L'emigrazione dalla regione, ed essenzialmente dalle regioni agricole, supera le trentamila unità annue (dal Polesine sono ormai emigrati in 100 mila).

In Liguria il Comitato regionale decide addirittura di rinunciare all'Ente di sviluppo agricolo; tanto l'agricoltura sarà salvata solo dalle limitatissime zone floristiche a intensiva produzione, di immediata redditività, e Genova sarchia popolazione assorbendo il 50 per cento dei abitanti della Liguria e il 90 per cento dei abitanti della provincia. In Lombardia l'esodo dalle campagne della «bassa» è massiccio e continuo, e prima che alla irrigazione di grado primario e secondario, si guarda ai canali navigabili. In Emilia la situazione è ancora più grave. La rinuncia a valorizzare le cospicue risorse dell'Emilia occidentale (fertile e ricca zona irrigua e di allevamento) sembra ormai decisa dai privati e disavversamente subita dai poteri pubblici.

Tutto lo sviluppo agricolo è del resto distorto dai principi stessi enunciati dal piano nazionale e fatti propri dai piani regionali: accrescere la produttività per addetto e la efficienza aziendale. In tal senso si muove il Piano Verde numero uno, finanziando la grande azienda capitalistica; in tal senso si muove il secondo Piano Verde.

Ma cosa succede? E' successo che ad esempio in Emilia circa trenta miliardi annui di profitti agricoli vengono poi investiti (per speculazione pura) fuori dell'agricoltura, succede che l'azienda capitalistica valutando vantaggi e rischi, decide di coltivare a cereali (grano soprattutto) o a piovino invece che affrontare i problemi delle colture pregiate come l'ortofrutta o la zootecnia.

La meccanizzazione agricola segue lo stesso andamento e così si ha oggi nell'agricoltura del Nord, una sovrabbondanza di trattori (fino a due per podere di cinque ettari, in Emilia) e una assenza completa di macchine agricole più complesse. Cosa importa ai dominatori dell'asse? Milano-Torino? L'Emilia e così il Ven-

to e la Liguria servono solo come passaggio, e conseguentemente indispensabili, dato che la proiezione più impegnata è verso il centro Europa, attraverso le Alpi traforate. La produzione più pregiata — in sostanza quella ortofruttila — dovrebbe essere garantita da alcune vere e proprie «isole isolate» del Sud, gestite e guidate dal cervello di Rinaldo Ossola. Per il resto si preferisce continuare a importare carni e prodotti se condari di allevamento. Depressione così la prospettiva di una Emilia occidentale dove una intensa irrigazione (ecco il problema Po) potrebbe consentire ricchissime produzioni: dove una politica cooperativa moderna (in una zona già tanto esperta e dotata di esperienze cooperative spontanee), aiutata dallo Stato, potrebbe far nascere allevamenti eccezionali di bestiame, catene di industrie di lavorazione dei prodotti agricoli.

La questione si ripropone in tutto il Nord: l'esigenza di uno stretto collegamento fra industria e agricoltura è conseguentemente una politica agricola di intenso sfruttamento di ogni risorsa, e conseguentemente ancora una politica di infrastrutture e di trasporti capillare, di reale e generale ammodernamento. Il che poi significherebbe anche la soluzione dei grandi problemi del congestionamento nella megalopoli e nei «poli».

Sviluppo diffuso significa riqualificazione di tutti gli investimenti e quindi creazione di una rete arteriosa e venosa nazionale capace di toccare tutti i punti suscettibili di sfruttamento razionale, tutte le zone, individuando in ognuna le peculiarità e le potenzialità produttive particolari. Ed ecco che dal costo economico «vero» dell'abbandono dell'agricoltura (basta moltiplicare le cifre degli squilibri della nostra bilancia commerciale proprio nel settore agricolo, oppure il prezzo pagato dalla popolazione italiana in sottoalimentazione, prezzo che si potrebbe evitare), si passa al problema dei costi sociali.

Crediamo che il quadro che abbiamo fornito in questa «panoramica» sul Nord del «benessere» e della industrializzazione «moderna», abbia parlato da solo. I lavoratori poveri si trovano presto in un'isola, costretti a traversare un mare ogni mattina per recarsi al lavoro o lasciati ad attività sussidiarie «in loco», i lavoratori torinesi si vedranno crescere sulle costole una nuova città drammaticamente congestionata, mentre nel quinquennio, anche se si eviterà l'indifferenza, si vedranno ingrossare la «mega periferia» di Milano e ormai al «plenum» l'iniziativa interessante del Piano intercomunale milanese (PIM) che tende a decentrare la città consumando in comprensori i comuni limitrofi, verrà vanificata se a essa non corrisponderà una generale e razionale soluzione decentrata degli insediamenti industriali, di infrastrutture organiche e irradiate. Per Venezia si prepara lo spopolamento, la prospettiva della «città nuova» insidiata per giunta dal mare verso cui è sempre più indifferente, trasferita a terra, ma non a terra, ma in un'isola, ma non a terra, ma in un'isola, ma non a terra, ma in un'isola.

Si calcola che fra il 1961 e il 1964 il movimento migratorio in Italia abbia interessato circa 14 milioni di persone di cui due milioni almeno si sono spostati nel Settentrione. Poi c'è stata una pausa che ora però sta finendo. Nel quinquennio e comunque nell'arco dei decenni anni settanta dell'Italia, almeno altri due o tre milioni di italiani (oltre i due milioni del decennio precedente) arriveranno nel «riferimento Nord». E saranno, le forze che spingeranno e più sane.

Per il 30° anniversario Incontro a Livorno degli ex combattenti di Guadalajara

LIVORNO, 20. L'appello lanciato dal Consiglio provinciale della Resistenza in accordo col Consiglio nazionale, per un incontro internazionale del trentesimo anniversario della battaglia di Guadalajara, a Livorno sabato 24 giugno, continua a riscuotere larghi consensi e vaste adesioni in tutto il paese. Al comitato promotore di Livorno, formato dalla medaglia d'oro Giorgio Ciardi, Martelli, Montebelli, Benfey, Cafferata, Bruno Spadoni e Lauretta sono giunte numerose adesioni da parte di personalità di primo piano della Resistenza europea, della cultura e degli antifascisti di cui abbiamo dato già un primo elenco.

Alla manifestazione, che si preannuncia imponente, prenderanno parte oltre ai dirigenti dei partiti e delle associazioni antifasciste, delegazioni di ex combattenti di Spagna. Saranno presenti delegazioni della Spagna, Grecia e della Francia. La delegazione francese sarà guidata dal leggendario Rol Tanguy, liberatore di Parigi.

Hanno già assicurato la loro partecipazione gariboldini da tutta Italia. Le associazioni democratiche e antifasciste della Emilia, Lombardia e Liguria sono già impegnate per una larga partecipazione di antifascisti e gariboldini alla manifestazione internazionale di Livorno. Hanno inviato la loro adesione alla manifestazione decine di comuni e province italiane. Fra gli altri i comuni di Reggio Emilia, Modena, Livorno, Terni, Grosseto, Alessandria, Ravenna, La Spezia, Sesto San Giovanni, Volterra, Empoli e le province di Firenze, Modena, Lucca, Livorno, Pistoia, Arezzo, Siena e Pisa.

Dal Consiglio comunale di Bologna

Un appello per gli aiuti ai popoli del Medio Oriente

BOLAGNA, 20. Il Consiglio comunale ha deliberato ieri sera, con voto unanime, di inviare la cittadinanza ad impegnarsi in un'opera di soccorso ai vittime della guerra nel Medio Oriente. Ecco il testo dell'appello ai bolognesi, che è stato elaborato collegialmente dai capi gruppi consiliari della città:

«Siamo di fronte ad un dramma che si è abbattuto su migliaia di esseri umani e Bologna deve, anche in questo caso, mostrare la propria solidarietà verso chi soffre, solidarietà che deve concretarsi in precise forme di aiuto materiali.

Non c'è tempo da perdere: se non ci mettiamo che nei prossimi giorni, nel conflitto, i sovrani, i reati o ammalati, privi di assistenza, intere famiglie rischiano di morire di fame e di sete.

«La nostra città non può non ascoltare la voce di chi chiede soccorso: vuole aiutare subito questi infelici. Il Comune di Bologna lancia un appello per la raccolta di mezzi che contribuiranno ad allentare le più urgenti necessità di quelle popolazioni. Il Consiglio comunale di Bologna, nello spirito dell'iniziativa assunta dal governo italiano, rivolge un vivo e pressante invito a tutti i cittadini, di partiti politici, alle organizzazioni sindacali e cooperative, agli operatori economici, ai professionisti, alle varie istituzioni della società cittadina, affinché partecipino a quest'opera di umana solidarietà».

Per l'attuazione pratica della iniziativa si è costituito subito un comitato coordinatore presieduto dal sindaco Fanti, e composto dai capi di tutti i gruppi consiliari.

Alle 18 di oggi il comitato ha tenuto una conferenza stampa per specificare le modalità di svolgimento della campagna di solidarietà, alla quale è stato dato un termine preciso: al 25 giugno alle 15 luglio. Si raccolgono rano medicinali, antibiotici, stamino e materiali da medicazione e generi alimentari determinati.

parte di « qualche incomprensione di polemisti frettolosi ». Il cardinale, neutralista della Santa Sede, « essendone alla natura del suo Ministero e della sua missione ». Neutralità, aggiunge, « che non significa indifferenza morale di fronte a responsabilità accertabili; ma serbo e trasferimento all'udizio morale più elevato una imparzialità doverosa se si pesa non sui giorni », sostanzia, il giornale vaticano si richiama alla « radice del problema della pace » senza « dimenticare », le sollecitazioni dei « falchi », i quali, dietro la « mancanza di un « giudizio di merito » vorrebbero in realtà « un avvio alla campagna contro i popoli arabi ».

SICILIA: i lavoratori non debbono pagare la crisi degli enti pubblici

SARDEGNA: folle proposta di un colonnello in pensione per debellare il banditismo

Minatori e braccianti si preparano alla lotta

Nelle miniere il lavoro si fermerà venerdì. Alla lotta nelle campagne sono interessati anche mezzadri, coloni e contadini poveri. Un documento della CGIL e della Federbraccianti

Sassari

Niente acqua ai contadini?

Dalla nostra redazione

Due fondamentali settori dei lavoratori sardi — i minatori e i braccianti — sono chiamati a una lotta che, partendo dalla grave situazione in cui versano gli enti pubblici regionali di settore, pongono con forza l'esigenza di fare di questi gli organi democratici di promozione e di direzione del sviluppo economico ed agricolo della Sicilia.

Raccogliendo un appello unitario CGIL-CISL, i minatori attuarono venerdì un primo sciopero di 24 ore su scala regionale. Al centro della loro azione sono due questioni: la mancata erogazione ai dipendenti dell'Ente minerario regionale degli arretrati dovuti in base all'accordo del gennaio scorso; e la necessità di acquisire al patrimonio EMS quattro ricchi giacimenti di zolfo di cui, tuttavia, l'Ente minerario non ha mai preso in considerazione.

Le due questioni non sono tuttavia che le conseguenze più evidenti di un processo di preoccupante degenerazione che ha aggredito l'Ente in conseguenza della sua politica di gestione della sua politica nel settore agricolo. I problemi che urgono e sulla cui soluzione (in termini tutt'altro che utili per la Sicilia) pongono una iniziativa pubblica.

Cosenza

Nuovo contratto per i braccianti forestali

Cosenza. 20. Si è finalmente conclusa, dopo oltre sei mesi di lunghe e difficili trattative, la vertenza riguardante il trattamento economico e normativo dei 10.000 braccianti forestali della provincia di Cosenza.

I miglioramenti a favore dei lavoratori derivanti dal nuovo contratto si possono sintetizzare, per sommi capi, in otto punti.

1) VALIDITÀ E DECORRENZA DEL CONTRATTO. Il contratto decorre dal 30 dicembre 1966 (ha quindi valore retroattivo) e scadrà il 23 ottobre 1968.

2) LAVORO. Dal primo maggio 1967 le paghe sono aumentate di lire 100 giornaliere (rispettivamente di lire 200 per i braccianti comuni, di lire 2572 per i braccianti qualificati e di lire 2096 per i braccianti specializzati. Specificamente per i forestali le nuove paghe, che avranno decorrenza dal 1° luglio 1967, sono le seguenti: forestali comuni lire 3900 a giornata, capisquadra lire 4500 giornaliere e capicantiere lire 5000 giornaliere.

3) ORARIO DI LAVORO. A decorrere dal 1° maggio 1967 è stato ridotto l'orario di lavoro settimanale da 48 ore a 45 ore settimanali.

4) PARITÀ SALARIALE TRA UOMINI E DONNE. La più completa parità salariale tra uomini e donne è stata sancita nel nuovo contratto di lavoro che, inoltre, considera le raccolte stagionali dei braccianti forestali come lavoro a tempo pieno.

5) INDENNITÀ DI ALTA MONTAGNA. Nel nuovo contratto è prevista, per la prima volta, un aumento del 5% sulla indennità di alta montagna.

6) LAVORI PESANTI E NOCIVI. Per gli addetti a tali lavori il nuovo contratto stabilisce una maggiorazione del 24% sulla paga di qualifica.

7) LIBERTÀ SINDACALE. È stato istituito per la prima volta il libretto sindacale.

8) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

9) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

10) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

11) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

12) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

13) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

14) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

15) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

16) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

17) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

18) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

19) CASSA AGRICOLA. È stata istituita la Cassa Agricola per migliorare le prestazioni in caso di malattia e per altre assistenza in favore dei lavoratori e per la contribuzione sindacale.

Nei grotteschi piani offensivi è previsto perfino l'assedio — La funzione delle spie

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20. Il dibattito sul banditismo sta assumendo, in Sardegna, toni che potrebbero apparire forse un po' esagerati, per la verità, assai gravi e preoccupanti. Dopo la decisione presa dal governo di inviare nell'isola contingenti di polizia particolarmente addestrati per la guerra, che, a detta di chi li ha visti, sono « i migliori della polizia italiana », si è aperto un dibattito che, attraverso le pagine di La Nuova Sardegna, è intervenuto di diritto dell'esercito. Si tratta, per il momento, di un personaggio autorevole, l'ex colonnello Antonio Tedde, che ha avanzato la folle proposta rispondendo ad un intervento altrettanto reazionario, e certamente lontano dalla spirale delle « encicliche » « Pacem in terris » e « Populorum progressus », del sacerdote don Fari.

Il vecchio ufficiale chiede una « guerra » e « assedio » contro le popolazioni della Barbagia o comunque delle zone maggiormente battute dai banditi. Per affrontare la funzione, secondo il colonnello in pensione — non sono adatti i « baschi blu », ma ci vogliono veri e propri reggimenti di fanteria.

« Bastano complessivamente da 15 a 20 mila uomini », scrive il Tedde. « Le azioni dovrebbero svolgersi a rovescio, con obiettivi convergenti sulle località più insidiate e su quelle che continuano a essere la base della « guerra calda » che lo Stato italiano dovrebbe sferrare contro i banditi sardi. Una da inviare, in ogni caso, una brigata di fanteria su due reggimenti ciascuna, da dislocare una a Macomer, una a Nuoro, una a Pula e Gavoi, una a Bitti e Buddusj. Ogni brigata, oltre ai « combattenti », dovrebbe disporre di adeguati servizi ed essere dotata con larghezza di automezzi per la mobilità, di elicotteri, di autoblindo ed elicotteri (otto o dieci dell'altro) e dell'altro per ogni brigata ».

« Alla guerriglia occorre rispondere con la guerra », continua il colonnello. « E, qualora i primi « piani offensivi » non dessero i risultati sperati, niente paura. Già il vecchio militare propone di inviare, in ogni caso, una brigata di fanteria su due reggimenti ciascuna, da dislocare una a Macomer, una a Nuoro, una a Pula e Gavoi, una a Bitti e Buddusj. Ogni brigata, oltre ai « combattenti », dovrebbe disporre di adeguati servizi ed essere dotata con larghezza di automezzi per la mobilità, di elicotteri, di autoblindo ed elicotteri (otto o dieci dell'altro) e dell'altro per ogni brigata ».

Il vecchio soldato, « così affezionato al proprio mestiere », raccomanda caldamente al governo di prendere nella dovuta considerazione le sue proposte, soprattutto quelle che interessano la difesa militare e la sicurezza pubblica.

Quella del colonnello Tedde è una proposta isolata, ma bisogna pur dire che coglie gli umori della gente. La politica pubblica la quale, se si è, in questi giorni, si è vista crudelmente battersi, per la difesa del suolo, contro i disastri sconvolgimenti provocati dalle alluvioni, i danni incalcolabili alle diverse attività produttive, il notevole numero di vittime. Nella sua applicazione la legge Calabria è stata disastrosa per cui ha detto il sindaco Battaglia.

In pratica si è verificato il fatto veramente paradossale, incredibile, senza precedenti, illogico e sostanzialmente fraudolento, che i più modesti interventi siano stati riservati ai bacini dove maggiore è stato lo scioglimento delle acque.

La relazione introduttiva del sindaco sono stati rievocati i disastri sconvolgimenti provocati dalle alluvioni, i danni incalcolabili alle diverse attività produttive, il notevole numero di vittime. Nella sua applicazione la legge Calabria è stata disastrosa per cui ha detto il sindaco Battaglia.

In pratica si è verificato il fatto veramente paradossale, incredibile, senza precedenti, illogico e sostanzialmente fraudolento, che i più modesti interventi siano stati riservati ai bacini dove maggiore è stato lo scioglimento delle acque.

La relazione introduttiva del sindaco sono stati rievocati i disastri sconvolgimenti provocati dalle alluvioni, i danni incalcolabili alle diverse attività produttive, il notevole numero di vittime. Nella sua applicazione la legge Calabria è stata disastrosa per cui ha detto il sindaco Battaglia.

In pratica si è verificato il fatto veramente paradossale, incredibile, senza precedenti, illogico e sostanzialmente fraudolento, che i più modesti interventi siano stati riservati ai bacini dove maggiore è stato lo scioglimento delle acque.

La relazione introduttiva del sindaco sono stati rievocati i disastri sconvolgimenti provocati dalle alluvioni, i danni incalcolabili alle diverse attività produttive, il notevole numero di vittime. Nella sua applicazione la legge Calabria è stata disastrosa per cui ha detto il sindaco Battaglia.

In pratica si è verificato il fatto veramente paradossale, incredibile, senza precedenti, illogico e sostanzialmente fraudolento, che i più modesti interventi siano stati riservati ai bacini dove maggiore è stato lo scioglimento delle acque.

sottogoverno e i superstiti del ventennio. Altrimenti folle apparire, me si or sono, la uscita di coloro che auspicavano sulla stampa confindustriale, in o.d.a. ecc. — l'aumento delle forze di polizia come unico rimedio per debellare il banditismo. Poi è accaduto proprio il contrario. Il governo ha dato un seguito a quella richiesta, impostando la soluzione del problema del banditismo appunto sotto il profilo della repressione. Come in altri tempi, si cerca di allargare la rete dei conflitti con l'aumento delle taglie: i baschi blu rastrellano notte e giorno al buio, perquisiscono le case, circondano gli abitati; severissime pene sono previste dalla nuova legge sui reati di abitato. L'ultimo gradino della « scala » sarebbe proprio lo « scioglimento » dei « baschi blu ». Non ci siamo arrivati ancora, per fortuna.

g. p.



I baschi blu durante una operazione di rastrellamento

BARI: gli alloggi CEP restano disabitati

AI BARACCATI IL COMUNE OFFRE SOLO SOLIDARIETÀ

Dal nostro corrispondente

BARI, 20. Mai come negli scorsi anni il centro-sinistra al comune di Bari ha dato un così grave spettacolo di incapacità alla comprensione di un dramma umano come si presenta a Bari il problema della casa: di impotenza e di distacco che in alcuni momenti si è trasformato, come prescinderemo subito, in disprezzo verso quella parte della popolazione più povera che aspetta ad una abitazione civile e che vive ancora nel « laido » di Torre Tresa. Il che è una vera provocazione per una città che ha bisogno di oltre 70 mila case.

Per la sera era in discussione la mozione comunista sugli alloggi CEP dove 165 famiglie senza casa — che vivono nell'ex campo di concentramento di Torre Tresa — attendono da anni di essere trasferiti in alloggi decenti.

Ora sono ritornate a Torre Tresa o in parte sono state allagate in alberghi. Per la sera ancora una volta, dopo il fallimento del centro cittadino e, dopo aver partecipato ad un comizio indetto dal PCI sul problema della casa, ha dato vita ad una pubblica manifestazione di sfiducia con cartelli in corteo per le vie di Bari. Sciolta la manifestazione si sono portate a casa le loro famiglie.

Essa dovrà ribadire « la finalità della difesa del suolo con l'esclusione di altri interventi che debbono essere affrontati dal piano regionale di sviluppo; per quanto riguarda ai metodi di esecuzione, si dovranno privilegiare l'ingegneria dell'unitarietà e del coordinamento di tutti gli interventi per la difesa del suolo, per evitare la dispersività e quindi l'inefficienza di essi; per quanto si riferisce ai mezzi da impiegare, il concetto dell'agibilità, rispetto agli interventi, si dovranno privilegiare i provvedimenti apposti e adeguati finanziamenti che non possono essere limitati alla somma di 325 miliardi fino al 1980, così come prevede il governo; per quanto riguarda al metodo e agli strumenti dovrà sottolineare la necessità del piano organico di calcezza del suolo sotto la responsabilità politica dell'Ente regionale e in collaborazione tecnica con la Cassa per il Mezzogiorno e gli organi tecnici della amministrazione dello stato.

Enzo Lacaria

Vietnam - Il processo di Stoccolma

Oggi dibattito a Cagliari con Marcello Cini

CAGLIARI, 20. Mercoledì 21 giugno, alle ore 19, il prof. Marcello Cini, ordinario di Fisica teorica nella Università di Roma, terrà un dibattito sul tema: « Vietnam - Il processo di Stoccolma ». Il prof. Cini, membro del Tribunale Russell, è reduce da un viaggio nel Vietnam del Nord. La sua conferenza, cui farà seguito un dibattito, riveste pertanto particolare interesse e attualità. Il pubblico è invitato ad intervenire alla manifestazione programata dal Centro democratico di cultura, che ha sede in via Donizetti n. 5.

Illo Palasciano

Le commissioni per gli esami di Stato

PESCARA

(ABILITAZIONE TECNICA)

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. CHIMICA INDUSTRIALE.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Castagnino Butti, Santina (ital., storia, ed. civ.); Cuvieri Novello Claudia (comp. di chimica ed elettrochim. e lab.); De Priamo Lucio (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Couquet Eugenio (ital., ed. civ.); Pagnelli Giorgio (elettrotec. gen.); Brilioni Antonio (impianti elettrici e dis.); Nusca Romano (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « AMEDEO DI SAVOIA » - L'AQUILA - SEZ. MECCANICA.

I.T.C. « V. COMI » - TERAMO e I.T.C. ASCOLI PICENO

Presidente: Manti Giuseppe; Commissari: Calchi Novati (topografia e dis. top.); Basso Bruno (estimo); Santarelli Sciarretta Carolina (elementi di diritto).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

I.T.I. « TERAMO ELETTRONICA » - TERAMO - SEZ. ELETTRONICA.

Presidente: Santarelli Antonio; Commissari: Bellotti Antonio (italiano, st. ed. civ.); Gianfrotto Giacomo (costr. elettromeccaniche, tecn. e dis.); Rossi Tommaso (imp. elettr. e dis.); Di Ferdinando Giovanni (elementi di diritto ed economia).

DISTRUTTI I RACCOLTI NELL'ASCOLANO

Sabato s'inaugura la 27^a Fiera della pesca

Sequestrati dalla Finanza 10 mila kg. di tabacchi

Il programma della Festa del Mare

Non si conosce ancora la nuova Anconitana

racce abbiamo detto, alla domenica c'è da fare servizi sui campi di occhi e non prendiamo nulla, di trasferta neppure una lira, ci si ama, ma è non si tiene rancore, scusi, si va in pensione quella poca buonuscita che danno dopo due anni. Senza contare tutte le utilizzazioni. Scusi, se si continuano a rivolgerci a noi, ma io la chiamo perché quando esce un articolo, anche se per poco, si fermano un po'.

**UN GRUPPO
DI GUARDIE DI P.S.
(Napoli)**